



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

COMUNICATO STAMPA

CNA PROMUOVE LA SEMPLIFICAZIONE NEI COMUNI CAMPANI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ELEZIONI 2008 IN FRIULI VENEZIA GIULIA 7

UNA NOTA DEL VIMINALE SPIEGA LE RAGIONI DI CONVENIENZA DELL'ELECTION DAY 7

SICUREZZA SUL LAVORO, SÌ AL COORDINAMENTO 8

APPLICAZIONE NORMATIVA RELATIVA AL PERSONALE ADDETTO AL SERVIZIO DEI TRASPORTI PUBBLICI 9

IL SOLE 24ORE

RISCHIO 7 MILIARDI? TESORO GARANTE 10

«Nessun buco 2008, ma in corso d'anno ci saranno nuove uscite da coprire»

E ORA I COSTI RADDOPPIANO A 600 MILIONI 11

STATALI, «CONTO» DA 5-7 MILIARDI 12

CALCOLO A REGIME - Per oltre 1,3 milioni di addetti non è chiuso il biennio 2006-2007 mentre sta per cominciare la trattativa sul periodo 2008-2009

L'ATTESA INFINITA DEI PAGAMENTI 13

GOVERNATORI, L'EFFETTO DOMINO 14

IN PARLAMENTO - Anche Galan è tentato dalla corsa, ma per fare il ministro: e in un Esecutivo snello come quello annunciato le caselle libere sono poche

L'IRAP PUBBLICA INVERTE I COMANDI 15

Il personale presso terzi rientra nel calcolo

MORA ALL'11,20% FINO AL 30 GIUGNO 16

QUASI UN ANNO DI TEMPO PER I PAGAMENTI DEL SSN 17

Le maggiori difficoltà nelle Regioni con extradeficit

SU INTERNET LISTE D'ATTESA SENZA SPAZIO 18

REVISIONE STRAORDINARIA SUI CERTIFICATI PER GLI APPALTI 19

L'OPERAZIONE - Soa, stazioni appaltanti, Gdf, Authority e ministero impegnati nella verifica - In caso di falso revoca degli attestati

LE ENTRATE: VIA SUBITO I DIPENDENTI «INFEDELI» 20

L'Agenzia chiede di non attendere il giudizio penale definitivo

LA CORRUZIONE IN ITALIA BRUCIA 50 MILIARDI L'ANNO 21

L'ANALISI DEI REATI - Una denuncia su due riguarda la sanità - Tecniche più «s sofisticate» dopo le inchieste degli anni Novanta

ORARI DELLE FARMACIE SENZA DEREGULATION 22

IL TAR LAZIO - Un farmacista milanese aveva chiesto parità di condizioni rispetto ai punti presenti nella grande distribuzione

ITALIA OGGI

VIA LA MUNNEZZA. DA BEIRUT 23

Prodi dona 30 milioni di euro al Libano per l'emergenza rifiuti

L'INCENERITORE SI FA. IN LIBANO 24

L'Italia finanzia la raccolta dei rifiuti nella Valle della Bekaa

GARA UNICA PER IL PROJECT FINANCE 25

Soa: stretta sulle attestazioni e sanzioni in vigore in anticipo

P.A., LAVORO FLESSIBILE CON IL CONTAGOCCE..... 27

Ammesso solo per periodi inferiori a tre mesi o per esigenze stagionali

STRAORDINARI, VIOLAZIONI CALCOLATE SUI QUATTRO MESI 28

BUSTA PAGA CONSEGNATA PER E-MAIL 29

Cedolini on-line se l'azienda ha la posta elettronica certificata

TURNI VIGILI, INDENNITÀ SOLO IN SERVIZIO 30

LA REPUBBLICA

"ANCHE I FIGLI DEI CLANDESTINI ALL'ASILO" MILANO, IL GIUDICE BOCCIA LA MORATTI..... 31

"La circolare è discriminatoria". E scoppiano le polemiche

LA REPUBBLICA GENOVA

"CONSIGLIERI, UN PO' DI BON TON" 32

Proposta di Marilyn Fusco: "Pensiamo ai più giovani che ci guardano in tv"

LA REPUBBLICA MILANO

NEW YORK APPLAUDE L'ECOPASS 33

La Moratti all'Onu: "Noi, un modello". Bloomberg: "Lo copieremo"

LA REPUBBLICA PALERMO

AMMINISTRATORI A CACCIA DI UN SEGGIO CORSA ALLE DIMISSIONI NEGLI ENTI LOCALI 34

Lasciano sindaci e presidenti di Provincia che puntano a Roma

CORRIERE DELLA SERA

IL CONFORMISMO GHIBELLINO..... 35

COPPIE DI FATTO IN AUMENTO E I COMUNI LE RICONOSCONO 37

Atti anagrafici in oltre 60 realtà locali

ORA I SINDACI POSSONO FARE DI PIÙ 39

L'ONU: IL VAJONT È LA MAGLIA NERA DEI DISASTRI AMBIENTALI..... 40

«LA CLASSE DIRIGENTE NON LEGGE PIÙ»..... 41

Aggiornarsi? Inutile. «Il segnale di un Paese disilluso verso il futuro»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

STRANE COPPIE IN REGIONE 42

IL MESSAGGERO

IL NORD HA SETE DI AUTONOMIA: È L'ORA DELLE LEGGI "FAI-DA-TE" 43

Dalla sanità alla scuola, non c'è materia su cui gli Enti locali non intervengano

«I COMUNI HANNO TROPPI POTERI DI VETO» 45

Il costituzionalista Barbera: con le logiche di campanile impediscono una seria pianificazione

DE CORATO: «NESSUN PASSO INDIETRO, LA SENTENZA VALE SOLO PER QUESTO CASO»..... 46

«BUS SOLO PER GLI ITALIANI»: AUTISTA SENEGALESE LICENZIATO IN BASE A UN REGIO DECRETO DEL '31 47

IL DENARO

ELEZIONI ANTICIPATE: NUOVI ABITI, STESSI SPARTITI 48

VIA TUTTI I POLITICI MEDIOCRI 49

C'è una frase di Churchill che i nostri rappresentanti non conoscono: E' saggio ritirarsi prima che la gente si accorga dell'inutilità dei governanti

COMUNI, INTESA ASMEZ-CNA SUL RATING 50

EMERGENZA ABITATIVA 80 MILIONI PER GLI IACP 51

VIA LIBERA AL PIANO COMUNALE: PREVISTI 10 MILA VANI ENTRO IL 2011 52

L'APPELLO DI LEGAUTONOMIE: AVVIARE SUBITO LE BONIFICHE 53

IL MATTINO SALERNO

RIFIUTI, È STANGATA: I SINDACI SI RIBELLANO 54

Dal commissariato conto salatissimo a 35 Comuni debitori per il Cdr - «Così sarà il dissesto, ricorreremo al Tar»

ABUSI EDILIZI, 120 «LUCI ROSSE» 55

Il satellite segnala i casi «sospetti» - Nuovi vigili per rafforzare i controlli 55

GAZZETTA DEL SUD

DISCUSSI I PROBLEMI DELLA FUNZIONE PUBBLICA 56

ENTI LOCALI E BILANCIO ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE FINANZIARIA 57

COMUNICATO STAMPA

PROTOCOLLO D'INTESA

CNA promuove la semplificazione nei Comuni campani

Siglato un protocollo d'intesa tra CNA Campania ed il Consorzio Asmez che raggruppa 531 Enti Locali della Regione, cui fornisce servizi per l'innovazione tecnologica e la semplificazione delle procedure. L'intesa prevede che i Comuni aderenti si dotino di tutti gli strumenti previsti dal CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale, dlgs 7 marzo 2005, n. 82) e consentano al sistema delle imprese di controllare l'effettivo utilizzo delle procedure elettroniche, attribuendo anche un "rating" in grado di eviden-

ziare i Comuni più virtuosi e quelli meno. Grande soddisfazione per la stipula dell'intesa è stata manifestata dal Presidente di CNA Campania, Carmine Maiese: "La modernizzazione della Pubblica Amministrazione della nostra Regione, la semplificazione delle procedure e la trasparenza, sono obiettivi di vitale interesse per il sistema delle imprese. Riteniamo che essi possano essere perseguiti attraverso un'ampia diffusione dell'innovazione tecnologica, nella convinzione che essa non si afferma per decreto o con procedure

calate dall'alto, ma attraverso processi condivisi. Infatti, le procedure attivate sono basate sull'adesione volontaria degli Enti, che con il supporto del Consorzio, hanno già attivato portali interattivi che consentono un dialogo on line con cittadini ed imprese. Con la stipula del protocollo, i Comuni si impegnano ad utilizzare e promuovere l'utilizzo di firma digitale e posta elettronica certificata e l'adesione all'indice telematico della Pubblica Amministrazione e a rendere disponibili le loro banche dati alle Forze dell'Ordine,

ASL ed altri enti interessati, oltre che consentire a cittadini e imprese di seguire per via telematica i procedimenti di loro interesse. "L'adesione volontaria dei Comuni è la formula sulla quale si basa l'adesione del Consorzio - sostiene Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - e che ha consentito in pochi anni di raccogliere come associati oltre il 90% dei Comuni campani. Siamo convinti, infatti, che l'innovazione tecnologica si diffonde attraverso procedure pervasive, federate e non prescrittive".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 33 dell'8 febbraio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 23 gennaio 2008** - Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare il contesto di criticità in atto nel territorio delle isole Eolie;
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 23 gennaio 2008** - Disposizioni per superare definitivamente la situazione di criticità nel settore della gestione delle attività di delocalizzazione dei centri di autodemolizione e rottamazione presenti nel territorio del Comune di Roma;
- c) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 gennaio 2008** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile in relazione al movimento franoso che ha interessato la discarica comunale in località La Torre nel Comune di Teramo;
- d) **il decreto del Ministero dell'economia** - Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° gennaio - 30 giugno 2008, relativamente alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali;
- e) **la deliberazione dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici 20 dicembre 2007** - Approvazione del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2008.

La Gazzetta Ufficiale n. 34 del 9 febbraio 2008 contiene, invece, i seguenti altri provvedimenti:

- f) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 1° febbraio 2008** - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di criticità in materia di bonifiche dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati e di tutela delle acque superficiali della Regione Campania;
- g) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 6 febbraio 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria;
- h) **il comunicato della Presidenza del Consiglio** - Dipartimento per le politiche della famiglia - Avviso di finanziamento, relativo all'anno 2008, per progetti a valere sull'art. 9 della legge 53/2008. Presentazione delle domande per le scadenze: 11 febbraio, 10 giugno, 10 ottobre 2008.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Elezioni 2008 in Friuli Venezia Giulia

Una nota del Viminale spiega le ragioni di convenienza dell'election day

Il ministero dell'Interno e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia rendono noto che la Regione ha fissato a domenica 13 aprile e lunedì 14 aprile 2008 la data di svolgimento delle elezioni regionali e di quelle per il rinnovo degli organi delle amministrazioni comunali e provinciali della Regione, con deliberazione della Giunta Regionale n. 317 in data 8 febbraio 2008. Le elezioni, dunque, si terranno nella medesima data delle votazioni per la Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. In questo modo la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia intende garantire un risparmio di risorse pubbliche stimato in 2 milioni e mezzo di euro ed evitare disagi al regolare svolgimento delle attività scolastiche. Per la definizione delle modalità tecniche di abbinamento delle consultazioni elettorali, nel principio di leale collaborazione tra enti costituenti la Repubblica, è stata firmata oggi un'intesa tra il ministero e la Regione.

NEWS ENTI LOCALI

Un comitato svilupperà i piani di attività e i progetti individuati a livello locale

Sicurezza sul lavoro, sì al coordinamento

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 febbraio il decreto che rende operativo il coordinamento su tutto il territorio nazionale delle attività e delle politiche in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Le funzioni sono svolte da un apposito comitato che sviluppa, tenendo conto delle specificità territoriali, i piani di attività e i progetti operativi individuati dalle Amministrazioni a livello nazionale; svolge funzioni di indirizzo e programmazione delle attività di prevenzione e di vigilanza e promuove l'attività di comunicazione, informazione, formazione e assistenza operando il necessario coordinamento tra le diverse istituzioni; provvede alla raccolta ed analisi delle informazioni relative agli eventi dannosi e ai rischi, proponendo soluzioni operative e tecniche atte a ridurre il fenomeno degli infortuni e delle malattie da lavoro; valorizza gli accordi aziendali e territoriali che orientino i comportamenti dei datori di lavoro, anche secondo i principi della responsabilità sociale, dei lavoratori e di tutti i soggetti interessati, ai fini del miglioramento dei livelli di tutela definiti legislativamente.

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO DI STATO****Applicazione normativa relativa al personale addetto al servizio dei trasporti pubblici**

Il r.d. 148/31, all'articolo 1, stabilisce che la normativa da esso introdotta si applica ai pubblici servizi di trasporto "esercitati dall'industria privata o da Comuni, Province e Consorzi secondo le disposizioni vigenti sull'assunzione diretta dei pubblici servizi". Ma va precisato che "l'assunzione diretta dei servizi", nel sistema di cui al r.d. 2578/25, vigente al momento dell'emanazione del r.d. 148/31, deve intendersi quale gestione a mezzo di azienda municipalizzata o speciale, come fattispecie contrapposta all'affidamento del servizio in appalto a terzi. Non a caso, l'azienda municipalizzata, priva di personalità giuridica ma dotata di ampia autonomia amministrativa, patrimoniale e contabile, nonché di una limitata capacità organizzativa, costituiva organo strumentale dell'Ente locale, così da potersi configurare, sotto tale forma, una gestione diretta da parte dello stesso Ente. Fattispecie ben diversa è la gestione in economia del servizio. Tale modalità di gestione risulta caratterizzata dall'affidamento del servizio ad un organo burocratico, interno alla compagine comunale, con proprio personale, al quale va necessariamente applicato il regime pubblicistico proprio degli altri dipendenti dell'Ente locale. Ne consegue che, il contratto collettivo nazionale degli autoferrotranvieri è applicabile al personale addetto ai servizi di trasporto gestiti dai Comuni solo ove tale attività sia improntata a criteri economici ed esercitata con un'organizzazione comunque distinta da quella pubblicistica dell'Ente ed avente autonomia contabile, finanziaria e patrimoniale. Al contrario, quando detta attività è svolta, in economia, dall'Ente locale, senza l'intermediazione di una distinta e speciale organizzazione, i relativi rapporti di lavoro restano assoggettati, ad ogni effetto, alla disciplina pubblicistica di tale ente e alla contrattazione collettiva propria del relativo personale, e questo anche ove si tratti di dipendenti, come nel caso di specie, assunti a titolo di avventizi

Consiglio di Stato, Sez. V, 6/2/2008 n. 342

CONTI PUBBLICI SOTTO ESAME - Spese e compatibilità finanziarie

Rischio 7 miliardi? Tesoro garante

«Nessun buco 2008, ma in corso d'anno ci saranno nuove uscite da coprire»

ROMA - «Non esiste alcun buco» nei conti del 2008, dice il ministero dell'Economia. Riferendosi alla stima del «Sole24 Ore» di domenica, che indicava un rischio di 7 miliardi di maggior spesa rispetto al previsto, il dicastero rivendica la copertura «piena e certificata» di tutti i pagamenti iscritti in Bilancio e Finanziaria. «Come sempre - riconosce però l'Economia - vi sono nuove spese non ancora prescritte dalla legislazione vigente, e dunque non iscritte a bilancio, che è prevedibile si rendano necessarie nell'anno o successivamente». «Tra queste, quelle derivanti dal rinnovo dei contratti pubblici per il periodo che inizia nel 2008». È ben questo che ricordava il «Sole24 Ore»: che, appunto, pagamenti indicati dal Dpef di giugno come impegni presi o prassi consolidate e in buona parte inevitabili (21,3 miliardi l'ipotesi massima, 11,3 quella più concreta), potrebbero cadere sul 2008. Alcuni sono stati onorati in Finanziaria o anticipati con altre misure. Altri esborsi, per Ferrovie (2 miliardi), contratti

pubblici (ancora 2 miliardi come stima ultraprudenziale) e per una norma triennale di risparmio che già nel 2007 ebbe parziale efficacia e richiese un'integrazione da 1,8 miliardi, minacciano ancora i conti 2008. A questi rischi si deve aggiungere il costo delle elezioni (verso i 600 milioni) e alcuni arretrati, come i 600 milioni per la spazzatura in Campania. Non si tiene conto del "ciclo elettorale", spese clientelari decise all'ultimo momento, né del rallentamento economico, quest'ultimo nocivo per le entrate. Si stimava così 7 miliardi, 0,4 punti di Pil, di possibile aumento della spesa e di peggioramento del deficit, dal 2,2 al 2,6 per cento. Una pausa nel risanamento se il 2007 chiuderà, come anticipato dal Governo, con un deficit sul 2 per cento. Pausa che un Paese gravato dal terzo debito pubblico del mondo, dopo Usa e Giappone, dovrebbe forse evitare. Che siano queste o altre, le «nuove spese», riprende la nota ministeriale, «verranno considerate, stimate, ove necessario concordate nelle sedi contrattuali e istituzio-

nali e, se ritenute necessarie dal Governo della Repubblica, iscritte nel bilancio con coperture adeguate che rispettino pienamente l'art. 81 della Costituzione e i nostri impegni internazionali». «L'anno scorso, innovando una prassi in vigore da anni, di queste possibili ulteriori spese il Dpef - conferma l'Economia - fornì prime stime», in attesa che la Finanziaria le prendesse in considerazione per il 2008. «Quest'anno è intenzione del ministero dell'Economia iniziare una valutazione di tali spese già nella Relazione unifica», ex Relazione di cassa, che sarà pubblicata entro il 14 marzo, a conferma di un «anticipo dei tempi di pubblicazione inaugurato» nel 2007. Più secca la precisazione del viceministro Vincenzo Visco, secondo cui la stima dei 7 miliardi di extraspesa è «tecnicamente sbagliata». «Per il 2008 non ci sono problemi», in particolare non ve ne saranno sulle entrate. «Non c'è alcun motivo di cambiare le aspettative sui risultati finali». Tuttavia, «se ci sarà meno crescita, ci saranno meno entrate: è

quel che si chiama stabilizzatore automatico», conclude il viceministro. Anche il ministro della famiglia Rosy Bindi non è «per nulla convinta» che non ci sia più il "tesoretto". Bindi è sicura che un «extragettito» 2008 coprirà le spese «che sappiamo esserci». Non spiega però quanti soldi rimangono, in tal caso, a costituire la riserva da spendere. Cui guarda fiducioso anche Gennaro Migliore, Rifondazione, che avverte: «Giù le mani dal "tesoretto"», di cui si vorrebbe la restituzione ai contribuenti emendando il D1 Milleproroghe. Si mira a uno sconto fiscale da 6 miliardi che ora diventa più difficile, anche per l'irrigidirsi del Centro-destra che è parso, a momenti, cautamente disponibile. Giuseppe Vegas, Fi, viceministro all'Economia con Berlusconi, condivide la stima di una maggior spesa da 7 miliardi, parla di rallentamento economico e di pagamenti non contabilizzati «soprattutto per i contratti pubblici».

Luigi Lazzi Gazzini

SALTA L'ELECTION DAY

E ora i costi raddoppiano a 600 milioni

La tornata elettorale di primavera costerà all'Erario non meno di 600 milioni di euro. È questa la spesa ipotizzabile per lo Stato dopo che il no dell'opposizione ha fatto tramontare la possibilità di election day. Le ultime elezioni politiche - quelle del 2006 - hanno comportato una spesa totale di 353 milioni di euro. A questa cifra occorre ora aggiungere almeno 200 milioni di spesa ulteriore con un esborso totale per le casse statali di 550 milioni. Che arriveranno con molta probabilità a quota 600 milioni dal momento che la lista dei comuni che andranno al voto è

lungi dall'essere completa. Al contrario, se fosse andato in porto l'accorpamento dei due turni elettorali il risparmio sarebbe stato di almeno 200 milioni. Il Viminale ha però fatto notare che l'election day del 2004, indetto durante il governo di centro-destra, fece rispar-

miare, a detta dell'allora ministro Beppe Pisanu 400 milioni di euro. Risparmio già calcolato invece per l'election day in Friuli. Abbinando le regionali e le amministrative alle politiche, come è stato già deciso, porterà a oltre 2 milioni di minori costi per la Regione.

M. Se.

COPERTURA CERCASI/1 - I contratti pubblici

Statali, «conto» da 5-7 miliardi

CALCOLO A REGIME - Per oltre 1,3 milioni di addetti non è chiuso il biennio 2006-2007 mentre sta per cominciare la trattativa sul periodo 2008-2009

ROMA - Il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici ha un impatto sulle casse statali valutabile a regime tra 5,4 e 7,8 miliardi, a seconda che si confermi il modello attuale (con il biennio economico) o si allunghi la durata (passando al triennio economico-normativo) - al netto del recupero di produttività. La partita rappresenta un grosso punto interrogativo per il prossimo governo che deve fare i conti con il crescente malcontento dei sindacati. Ancora non è iniziato il confronto sul rinnovo del contratto 2008-2009, anche perché in oltre 1 milione e 300mila attendono che si chiuda il biennio 2006-2007 per enti locali, sanità e agenzie fiscali. Per il passato biennio, in continuità con il

governo Berlusconi che destinò per il 2006 la sola indennità di vacanza contrattuale (8 euro per dipendente), il Governo Prodi si è limitato ad aggiungere un euro medi lordi per il 2007. Lo stesso meccanismo è stato confermato con la Finanziaria 2008 che ha stanziato la sola indennità di vacanza contrattuale per il biennio successivo (8,5 euro pro capite). La scommessa del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa - Schioppa, è stata quella di invitare i sindacati al negoziato sulla modifica dell'assetto contrattuale - per passare dal biennio al triennio -, dando la disponibilità a reperire le risorse per il rinnovo alla fine (e non all'inizio) del percorso riformatore. Ma, complice la crisi di governo,

il tavolo non è mai partito. Così la Finanziaria 2008 ha destinato alle amministrazioni centrali 357 milioni per il 2008 e 584 milioni per il 2009. Mentre per le autonomie locali e la sanità c'è un'indicazione per 320 milioni (2008) e 587 milioni (2009), a carico delle rispettive amministrazioni. Per calcolare l'impatto del prossimo rinnovo sui conti pubblici, l'inflazione programmata nel 2008-2009 equivale al 3,2% che, sommato allo 0,20% di recupero del differenziale inflattivo, equivale a 5,4 miliardi. Con il triennio si raggiungono i 7,8 miliardi. Il sindacato non ha quantificato la richiesta, ma sommando anche lo 0,5% per la produttività, stima tra i 6 e i 9 miliardi. «Chiediamo ai due

schieramenti di pronunciarsi con chiarezza sul nostro diritto al rinnovo contrattuale - spiega il numero uno della Fp-Cgil, Carlo Podda -. Siamo disponibili a discutere della riforma, ma per porre l'accento sulla produttività è necessaria la chiusura puntuale dei contratti». Una novità arriva dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, intenzionato ad aprire un tavolo sulla riforma: «E' una proposta interessante - continua Podda -. Il confronto sul nuovo modello, infatti, implica la revisione della mappa della contrattazione che non corrisponde più all'assetto istituzionale modificato dalla riforma del Titolo V».

Giorgio Pogliotti

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

L'attesa infinita dei pagamenti

Provate a dirlo a un'industria farmaceutica che in Molise sarà rimborsata dalla Regione dopo 591 giorni. Chiedetelo a un'azienda del biomedicale, che nella stessa Regione deve aspettare 906 giorni per vedere onorata la sua fattura. Firmato il contratto, consegnata la merce, il sal-
do dovuto l'Ssn lo conserva in freezer. Perché se i cittadini stanno in lista anche mesi e mesi prima di incassare il diritto a una prestazione, le imprese non aspettano meno per ottenere i rimborsi: in media stanno in coda per un anno. In media. Altroché competizione e concorrenza, par condicio pubblico-privato e Ssn per tutti. Nei conti che non vogliono tornare mai della sanità pubblica, ci sono anche pesanti costi occulti, ma solo per chi non li vuole vedere e nasconde la polvere sotto il classico tappeto. Perché i ritardi di pagamento costituiscono spese in più (interessi di mora e quant'altro) per l'Ssn, dunque per tutti i contribuenti e per gli assistiti che avranno meno risorse a disposizione. E "fare impresa" diventa più difficile, a volte impossibile. Guarda caso, quasi sempre lì dove l'Ssn è più inefficiente: al Sud. Una beffa doppia.

AUTONOMIE - Da Formigoni a Bresso, i posti che si liberano e i relativi aspiranti

Governatori, l'effetto domino

IN PARLAMENTO - Anche Galan è tentato dalla corsa, ma per fare il ministro: e in un Esecutivo snello come quello annunciato le caselle libere sono poche

Vado o non vado? Resto in Regione o tento il salto romano? L'onda lunga del voto anticipato non sta solo rimodellando l'offerta politico-partitica, ma producendo ricadute importanti sul territorio, scombuscolando i piani di molti amministratori locali. La tentazione è forte soprattutto tra gli ambiziosi governatori del Nord. Tra ruolo di parlamentare e scranno regionale infatti non c'è inelleggibilità bensì incompatibilità. Ci si può candidare ma si deve optare entro 3 mesi per una o l'altra delle assemblee elettive: consiglio regionale o parlamento. Roberto Formigoni lo ha già fatto nel 2006, candidandosi al Senato per poi rientrare al Pirellone. Un precedente destinato a ripetersi il 13 aprile a cui molti amministratori guardano con attenzione. Vediamo caso per caso.

Lombardia - Silvio Berlusconi non è detto sia contento di trovarsi l'ingombrante Formigoni in Senato, anche se il rinnovato patto di ferro con una Lega sempre più in formato "bavarese" potrebbe contemplare il gioco ad

incastro: poltrona del Pirellone a un leghista, magari Castelli (anche se Formigoni preferisce Albertini), e chiavi di un ministero al presidente lombardo (se vince il Pdl). Su questo sfondo si agita non a caso la partita sullo statuto regionale, che la Lombardia non ha ancora approvato. Prima della crisi di governo sembrava assodato che il lavoro bipartisan (il presidente della commissione Statuto è il democratico Giuseppe Adamoli) potesse portare in tempi stretti al varo del documento (attualmente non è previsto alcun limite di mandato). Dopo la caduta del governo e il voto anticipato, tutto si sta rimescolando (anche se Adamoli vorrebbe approvarlo per Pasqua). A nicchiare sono anzitutto le anime di Forza Italia: vogliono capire i nuovi rapporti nel Pdl, con la Lega e, soprattutto, che ne sarà dell'eredità del potere formigoniano.

Piemonte - Anche in Piemonte resta in piedi l'ipotesi di candidatura del governatore Mercedes Bresso. Dietro l'ambizione ci sarebbe il disegno di un rimescolamento profondo.

Con Bresso a Palazzo Madama, infatti, Sergio Chiamparino potrebbe essere "invitato" a lasciare la poltrona di sindaco di Torino per tentare la difficile riconferma alla regione. Liberando la poltrona della Mole ad un big in cerca di rilancio come Piero Fassino. Lo schema, anticipato dal Riformista, sembra però impraticabile e la Bresso intenzionata a desistere. Non tanto per vincoli statutari (approvato nella scorsa legislatura non pone alcun limite al numero di mandati), ma perché Chiamparino non ci sente a portare il comune tre anni prima al voto sulla scadenza naturale per fare il senatore. In fondo il ministro potrebbe farlo anche da sindaco (si dice lo voglia anche Berlusconi)...

Veneto - Anche Giancarlo Galan è tentato dalla corsa romana, ma dipenderà tutto dalla possibilità di fare il ministro. Il punto è che le caselle sono risicate. In un esecutivo snello, in quota Forza Italia spetterebbero 4-5 ministri non di più. E di certo Galan non si muove da Venezia per fare il senatore. Il piano B potrebbe

essere quello di spedire a Roma il fido assessore Fabio Gava, in posizione di sottosegretario. Lo statuto è ancora da approvare, ma non ci sono impedimenti ad un quarto mandato nel 2010. Galan potrebbe ricandidarsi senza avere rivali tra i piedi, visto che la leghista Manuela Dal Lago e l'azzurra Lia Sartori il 13 aprile dovrebbero correre per il parlamento.

Friuli-Venezia Giulia - Infine c'è Riccardo Illy. Ieri mattina il consiglio regionale friulano ha ratificato l'election day, indotto dalle dimissioni del presidente. Illy non andrà a Roma, per ora. Si ricandiderà in regione contro il forzista Tondo. Ma lo farà in uno scenario in cui si giocherà molte delle sue ambizioni nazionali. Dovesse infatti rivincere in un contesto in cui verosimilmente il centrodestra torna a palazzo Chigi, emergerebbe come un modello in controtendenza, capace di battere l'effetto traino del voto politico su quello regionale e, di fatto, come un potenziale leader Pd.

Marco Alfieri

VERSAMENTI 2008 - Chiamata alla cassa entro venerdì

L'Irap pubblica inverte i comandi

Il personale presso terzi rientra nel calcolo

Nuove regole per il primo versamento 2008 dell'Irap retributiva degli enti pubblici, in scadenza il prossimo 15 febbraio. La base imponibile di gennaio 2008 deve essere infatti calcolata senza tenere conto del personale di terzi, in comando presso l'ente, mentre occorre includere le spese del personale proprio in comando a terzi. È la conseguenza, probabilmente non programmata, delle modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07) che, all'articolo 1, comma 50, ha abrogato il secondo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo 446/97. **Il sistema retributivo** - Ai sensi dell'articolo 10 bis del decreto legislativo 446/97, tutte le amministrazioni pubbliche versano l'Irap, con l'aliquota dell'8,5%, sul valore della produzione determinato come sommatoria delle retribuzioni, dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e dei redditi di lavoro autonomo occasionale corrisposti nel periodo di riferimento. L'imposta è pagata con

acconti in scadenza il 15 di ogni mese, calcolati sui compensi corrisposti nel mese precedente. Il saldo è versato entro il termine della dichiarazione annuale. Per i servizi commerciali è inoltre possibile optare per la separazione dell'attività, determinando l'imposta con le regole delle imprese. In questa eventualità, occorre calcolare già il primo acconto del 2008 scorpendo le retribuzioni del personale addetto ai servizi commerciali. **Le vecchie regole** - In forza della normativa vigente sino a tutto l'anno scorso, per il personale comandato degli enti pubblici si applicava un trattamento sostanzialmente analogo a quello previsto per le aziende private. Nell'ambito della base imponibile retributiva, determinata ai sensi dell'articolo 10 bis del Dlgs 446/97, il personale comandato rilevava, infatti, esclusivamente nei confronti del soggetto presso cui lo stesso prestava servizio. Ciò comportava, in pratica, che il datore di lavoro non doveva considerare, nella sommatoria delle

retribuzioni erogate da assoggettare a Irap, gli stipendi relativi ai dipendenti in servizio presso terzi, a seguito di comando o altro istituto analogo. Al contrario, l'ente che utilizzava il personale di terzi doveva conteggiare nella propria base imponibile il costo relativo a questi dipendenti, assunto in misura pari all'onere rimborsato al datore di lavoro. Nella generalità dei casi, infatti, il comando del personale avviene dietro rimborso all'ente datore di lavoro degli oneri afferenti alla retribuzione relativa ai dipendenti comandati. Nelle istruzioni alla dichiarazione dell'Irap era inoltre stabilito anche che, nei confronti dell'ente "distaccatario", l'assoggettamento all'imposta sarebbe dovuto avvenire, secondo il criterio di cassa, nel mese in cui si provvedeva a rimborsare l'onere suddetto al datore di lavoro. Nessuna rilevanza fiscale aveva, invece, in capo al datore di lavoro il rimborso ricevuto dall'ente "distaccatario". Quanto appena riepilogato era stabilito dall'arti-

colo comma 2 del Dlgs 446/97. **La novità della Finanziaria** - Dal 1° gennaio di quest'anno, l'articolo 1, comma 50 della legge 244/07 ha soppresso il comma 2 dell'articolo 11, lasciando però intatta la disciplina speciale del metodo retributivo degli enti pubblici. **Le conseguenze** - In assenza di indicazioni contrarie, si deve ritenere che per il personale comandato ritornano applicabili le regole comuni, previste per la generalità delle spese per lavoro dipendente. Ne consegue che le retribuzioni in questione diventano imponibili ai fini Irap nei soli confronti del datore di lavoro, mentre nei riguardi dell'ente che utilizza i dipendenti il comando dovrebbe essere considerato del tutto irrilevante. **La scadenza** - Un'eventuale indicazione in senso contrario dovrebbe peraltro giungere in tempi brevi. Il primo pagamento con le nuove regole scade infatti il 15 febbraio.

Luigi Lovecchio

PAGAMENTI IN RITARDO - Rincara il tasso

Mora all'11,20% fino al 30 giugno

Il tasso di interesse sui ritardati pagamenti nelle transazioni commerciali è aumentato dall'11,07 al 11,20 per cento. La nuova misura va utilizzata per determinare le more tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2008 ed è la conseguenza della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 35 dell'11 febbraio 2008 del comunicato del ministero dell'Economia che ha fissato al 4,20% il saggio d'interesse «al netto della maggiorazione» del 7% (decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231). Nel caso di commercio di

«prodotti alimentari deteriorabili», la maggiorazione è di 9 punti percentuali e, quindi, sulle more si pagheranno gli interessi del 13,20 per cento. Dal 1° gennaio 2004, in deroga al principio di competenza, «gli interessi dimora concorrono alla formazione del reddito nell'esercizio in cui sono percepiti o corrisposti» (articolo 109, comma 7, Tuir). Questa norma incide solo sul momento di rilevanza fiscale del componente negativo (principio di cassa). Pertanto, anche per gli interessi di mora passivi si do-

vranno applicare le nuove regole di deducibilità previste dall'articolo 96 del Tuir, come modificato dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 33, lettera i della legge 24 dicembre 2007, n. 244). Il nuovo articolo 96 del Tuir prevede, tra l'altro, che sono completamente deducibili gli interessi passivi «impliciti derivanti da debiti di natura commerciale». In alcuni casi, infatti, il costo da cui deriva un debito può inglobare gli interessi passivi per la dilazione di pagamento. Gli interessi di mora, però, non possono

essere impliciti al costo; pertanto subiranno la verifica di deducibilità dell'articolo 96 del Tuir nell'esercizio del loro pagamento. Dovrà essere chiarito, infine, se potranno essere dedotti, senza test dell'articolo 96 del Tuir, gli interessi per dilazione di pagamento che rimarranno contabilmente inglobati al costo, anche se civilisticamente e fiscalmente è previsto lo scorporo, oltre che quelli addebitati dal fornitore in modo esplicito.

L.D.S.

SANITA' - Imprese e farmacisti mobilitati per la lentezza nei versamenti

Quasi un anno di tempo per i pagamenti del Ssn

Le maggiori difficoltà nelle Regioni con extradeficit

ROMA - Quasi un anno d'attesa per ottenere il saldo delle proprie fatture. Ma è solo la media. Perché il Molise sbanca qualsiasi record: le industrie del biomedical e (Assobiomedica) devono aspettare 906 giorni, le farmaceutiche (Farmindustria) 591. Intanto le cliniche accreditate (Aiop) fanno la fila mediamente per 7,3 mesi, le imprese dei servizi (Fise) anche 400 giorni e le farmacie (Federfarma) soffrono ritardi di rimborso oltre i 10 mesi. Sarà pure un cliente "sicuro", il Servizio sanitario nazionale. Assai meno sicuro, però, lo è per i fornitori quando deve onorare il conto. Infatti paga tardi il Ssn, tardissimo, assai più dei teorici 30 giorni di legge. E al Sud le cose vanno sempre peggio. I conti esatti non li azzarda nessuno. Ma sicuramente è di diverse migliaia di miliardi di euro il sospeso delle Regioni verso i privati che forniscono "merci" e servizi. Ma le imprese non intendono stare a guardare, come documenta un'inchiesta del settimanale «Il Sole24 Ore Sanità». Pretendono certez-

ze e rispetto delle regole, altrimenti parlare di competitività e di sistema-Italia continuerà a suonare come una beffa. E fa scuola ormai il caso dell'imprenditore veneto Davide Cervellin, che per il mancato pagamento dal Lazio di forniture sanitarie ha deciso di "auto-compensare" con le ritenute Irpef dei suoi dipendenti. Il ritardo medio di rimborso del Ssn per l'acquisto di biomedicali è stato a fine 2007 di 286 giorni, quello per i farmaci alle industrie (a settembre scorso) di 302. Assofarm, la finanziaria delle farmacie, indica nel Centro-Sud il buco nero dei ritardi con punte fino a 300 giorni in alcune province della Campania. E ancora spiccano i 400 giorni di attesa lamentati dalla Fise in Emilia-Romagna e i 366 in Campania. Solo il Friuli Venezia Giulia sta (quasi) dentro le regole: 96 giorni per i farmaci e 81 per i prodotti delle associate ad Assobiomedica. Tempi di rimborso sempre infiniti, insomma, sebbene appena inferiori a un anno fa. E da leggere in controluce: tra i

peggiori pagatori sono le Regioni finite sotto la lente dell'Economia per extradeficit come Lazio e Campania, soprattutto, e lo stesso Molise. Mentre per le imprese non possono essere presi sotto gamba i ritardati rimborsi in alcune Regioni - come Lombardia, Emilia-Romagna o Veneto - che non presentano ritardi al top, ma che, viceversa, fanno acquisti importanti e dove, quindi, l'esposizione finanziaria è in più elevata. «È un comportamento inaccettabile da parte delle Regioni: i ritardi di pagamento contribuiscono a minare la competitività delle imprese farmaceutiche», afferma il presidente di Farmindustria, Sergio Dompé. Che lamenta l'«evidente iniquità di trattamento» rispetto ad altri settori, con la farmaceutica territoriale che nel 2007 ha scontato una contrazione del 6,5% «con inflazione zero e un aumento dei consumi del 4%, tutto a nostro carico, mentre il resto della spesa è cresciuto». «La situazione è sempre più insostenibile - accusa il presidente di Assobiomedica, Angelo Fra-

cassi - Non è più accettabile addossare sulle imprese le conseguenze di inefficienze, sprechi e inadeguatezza di risorse». Mentre l'Aiop (case di cura accreditate), spiega il presidente Enzo Paolini, condanna il "peccato originale" del Ssn: «Il trattamento penalizzante applicato alle strutture private». Altro che par condicio, è l'accusa. Intanto Giorgio Siri, presidente di Federfarma, annuncia che la questione dei rimborsi e del recepimento delle regole Ue «sarà uno dei punti irrinunciabili della prossima convenzione» (risalente al 1998 e mai rinnovata) per porre riparo a una situazione che «mette a rischio la stessa sopravvivenza delle farmacie». Dal presidente Fise, Carlo Noto La Diega, infine, arriva una promessa: «Con tutte le imprese del terziario distributivo, ci prepariamo a presentare un esposto alla Commissione europea». Chissà quali potranno essere i tempi di risposta.

Roberto Turno

SANITA' - Trasparenza al 22%

Su internet liste d'attesa senza spazio

Mai dire Internet al Servizio sanitario nazionale. Soprattutto quando deve comunicare ai cittadini i dati sui tempi d'attesa delle prestazioni: appena il 22% dei siti web delle strutture pubbliche riporta i dati sui tempi d'attesa per accedere alle prestazioni sanitarie. Ma con le solite differenze: al Nord-Ovest la pubblicità delle liste viene data dal 47% di Asl e ospedali, nel Nord-Est dal 29%, all'11% al Sud e al 10% nelle isole. Insomma, la grande rete non si addice ad Asl e ospedali. A confermarlo è il ministero della Salute in un'indagine, appena pubblicata, svolta tra febbraio e marzo 2007, che segnala ben pochi passi in avanti rispetto a due anni prima. L'indagine ha passato al setaccio 367 siti web (di Regioni, Asl, ospedali-azienda, Irccs e Policlinici) su tempie liste di attesa, tempi massimi definiti in ambito regionale/aziendale, tempi reali dichiarati sulla base di rilevazioni strutturate e quelli prospettici di attesa all'atto della prenotazione on line, nonché il loro aggiornamento. Appena sei Regioni su 21 (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Basilicata e Trento) riportano nei siti dati su tempi reali e/o massimi d'attesa. Tra le Asl sono in regola il 27% dei siti (50 su 188), contro il 19% delle aziende ospedaliere, il 6% degli Irccs, il 18% dei Policlinici. Rispetto al 2005, osserva il rapporto, è più facile avere informazioni e disporre di dati più aggiornati, anche se non sistematicamente. Ma serve assolutamente omogeneità e tempestività. Altrimenti - aggiungiamo noi - anche la grande Rete resterà un sogno per il Ssn.

LAVORI PUBBLICI - Controlli su tutte le imprese

Revisione straordinaria sui certificati per gli appalti

L'OPERAZIONE - Soa, stazioni appaltanti, Gdf, Authority e ministero impegnati nella verifica - In caso di falso revoca degli attestati

ROMA - Parte l'operazione pulizia negli appalti di lavori pubblici. Una valanga di controlli sta per abbattersi sulle imprese edili, sulle amministrazioni e sulle società di attestazione. Da oggi inizia il conto alla rovescia per la revisione straordinaria dei certificati dei lavori pubblici e privati necessari per qualificarsi negli appalti. Sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, infatti, è stato pubblicato il decreto delle Infrastrutture n. 272/2007 che dà il via ai controlli. Con l'obiettivo finale di espellere dal mercato le imprese infedeli, ovvero quelle che ci sono entrate falsificando i certificati dei lavori o magari semplicemente ritoccandoli. Per raggiungere questo scopo saranno passati al setaccio tutti i docu-

menti sui lavori svolti da ogni singola impresa attestata da una Soa (società organismo di attestazione, ovvero la Spa privata incaricata di verificare i requisiti dei costruttori). Il raggio di azione fissato dal regolamento è il più ampio possibile: saranno controllati tutti i certificati «utilizzati - si legge all'articolo 1 - per il conseguimento delle attestazioni di qualificazione rilasciate dal primo marzo 2000 al primo luglio 2006». Nella fase di verifica gli oneri ricadranno sulle Soa e sulle stazioni appaltanti. Le prime dovranno riuscire in 60 giorni e senza ricorrere «a prestazioni di soggetti esterni alla loro organizzazione aziendale» a compilare per ogni cliente il modello informatico predisposto

dall'Autorità con tutti i dati dei certificati e delle fatture (per i lavori privati). Se non lo faranno o sforeranno rischiano sanzioni che vanno dai 25mila ai 50mila euro. Ma le due associazioni di categoria, Unionsoa e Federsoa, hanno già fatto sapere che sarà difficile riuscire a rispettare questi tempi. L'Autorità di vigilanza «girerà» i dati a ognuna delle stazioni appaltanti firmataria dei certificati lavori. A loro volta, le amministrazioni avranno 150 giorni per confermare o smentire le informazioni sul lavoro svolto, l'importo e la categoria e altri dati sugli appalti e sui subappalti indicati nel modulo informatico. La procedura è la stessa per le fatture dei privati che saranno controllate dalla

Guardia di Finanza. Anche le stazioni appaltanti inadempienti rischiano sanzioni che vanno, dai 25mila ai 50mila euro, in caso di mancata trasmissione dei dati od invio di dati falsi. L'enorme massa di informazioni sarà poi smistata tra l'Autorità guidata da Luigi Giampaolino e il ministero delle Infrastrutture, per la prima volta dalla riforma del 2000 chiamato a collaborare sul fronte della qualificazione. Se l'impresa sarà sorpresa con certificati falsi scatterà la revoca dell'attestato Soa senza il quale è impossibile accedere agli appalti.

Valeria Uva

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - In sette anni ci sono stati 78 allontanamenti

Le Entrate: via subito i dipendenti «infedeli»

L'Agenzia chiede di non attendere il giudizio penale definitivo

MILANO - L'agenzia delle Entrate ha sospeso il funzionario Renato Giardina, arrestato venerdì scorso a Milano con l'accusa di tentata concussione ai danni dello studio legale «Bonelli-Erede-Pappalardo». L'ispettore delle Entrate è stato bloccato con il fratello mentre intascava una tangente di oltre 100mila euro. Un provvedimento immediato adottato a causa della gravità dell'episodio al quale seguirà l'apertura di un procedimento disciplinare che però ha fatto sapere l'Agenzia in una nota diffusa ieri pomeriggio - dovrà essere sospeso fino alla conclusione del processo penale. Un'incongruenza che chiama in causa l'applicabilità di quella "pregiudiziale penale" su cui Fisco e sindacati si stanno confrontando in queste settimane nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto di settore. In virtù di una norma che risale al Testo unico degli impiegati civili dello Stato (Dpr 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 117) e recepita nei contratti collettivi del pubblico impiego, in presenza di un procedimento penale quello disciplinare deve essere interrotto. «In queste situazioni - spiega Girolamo Pastorello, direttore centrale del personale dell'Agenzia - il datore di lavoro pubblico, a differenza di quello privato, può solo sospendere in via cautelare il dipendente indagato o imputato. La sospensione può durare al massimo cinque anni con il pagamento di assegni alimentari al dipendente sospeso pari a circa il 50% della sua retribuzione. Nell'ultimo contratto collettivo per i dipendenti ministeriali è prevista la possibilità di sommare ai cinque anni un ulteriore biennio di sospensione. Se il procedimento penale dura di più il dipendente deve essere riammesso in servizio». La sanzione disciplinare (fino al licenziamento) può scattare - prescrizione permettendo - solo dopo una condanna definitiva. Dal 1° gennaio 2001 sono stati coinvolti in procedimenti penali 148 tra dirigenti, funzionari e impiegati dell'agenzia delle Entrate (in totale i dipendenti sono circa 30mila). Tra questi, 78 sono stati licenziati (32 funzionari), 48 risultano tuttora sospesi, mentre 22 sono stati riammessi dopo la sospensione. «Episodi come quello di Milano - sottolinea Franco Miceli, direttore generale delle Entrate per la Lombardia - rendono evidente

l'esigenza di svincolare il procedimento disciplinare da quello penale. In casi gravi, in cui c'è addirittura un arresto in flagranza, dovrebbe essere subito consentito il licenziamento. Altrimenti si danneggiano tutti quei dipendenti pubblici che lavorano onestamente». Per Miceli sono di fondamentale importanza i controlli interni. «Nell'ultimo anno, grazie all'internal auditing - chiarisce - abbiamo scoperto e denunciato alla Procura una decina di dipendenti che, attraverso le procedure telematiche, cancellavano dal database cartelle esattoriali in cambio di mazzette. In un'organizzazione complessa come quella lombarda, con 4.500 tra funzionari e impiegati, è però impossibile monitorare tutto e tutti. Per questo servono armi giuridiche più incisive». Ecco perché le Entrate, nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto del comparto Agenzie fiscali (scaduto da più di due anni), hanno proposto un superamento della "pregiudiziale penale". «Nessuno vuole negare le garanzie della difesa e il principio di non colpevolezza - avverte Pastorello - ma di fronte ai reati più eclatanti dovrebbe essere ammesso il potere di

licenziare il dipendente infedele senza dover aspettare, a volte sette-otto anni, per conoscere l'esito del processo penale. Abbiamo anche proposto di affidare in queste ipotesi il potere di licenziare al Direttore centrale anziché a quelli regionali». La richiesta dell'Agenzia ha però provocato l'opposizione dei sindacati. Con un comunicato unitario, lo scorso 13 dicembre, Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato l'«arroganza» della controparte pubblica che chiede «mano libera» per «azzerare alcuni diritti fondamentali e costituzionalmente garantiti» pretendendo di licenziare prima della pronuncia del giudice. «Nessuno vuole difendere i corrotti - precisa il segretario generale del Salfi (Sindacato autonomi lavoratori finanziari), Sebastiano Calippo -. Dire che i sindacati non vogliono il procedimento disciplinare aggravato è pura demagogia. Se ne può discutere, stabilendo le opportune garanzie. E soprattutto non mettendo nell'angolo il sindacato, respingendo a priori tutte le istanze, sia quelle economiche che quelle normative».

Marco Bellinazzo

La diffusione degli illeciti penalizza il sistema economico

La corruzione in Italia brucia 50 miliardi l'anno

*L'ANALISI DEI REATI - Una denuncia su due riguarda la sanità -
Tecniche più «s sofisticate» dopo le inchieste degli anni Novanta*

La corruzione divora in Italia 50 miliardi all'anno. È la stima di Transparency international Italia tratta dalle recenti analisi della Banca mondiale, secondo la quale ogni anno nel mondo viene pagato in "mazzette" un trilione di dollari senza tener conto delle malversazioni su fondi pubblici e accaparramento illecito di risorse pubbliche. Al valore stimato per l'Italia bisogna aggiungere anche la percezione che i mercati internazionali hanno del fenomeno. «Le società internazionali di rating - dichiara Maria Teresa Brassiolo, presidente di Transparency international Italia, organizzazione non governativa e no profit - valutano il rischio-Paese e quindi il costo del debito anche con il grado di percezione della corruzione. Ne viene penalizzato l'onere del nostro debito ora a circa il 105% del Pil. Basti pensare che un aggravio di un quarto di percentuale sul tasso d'interesse comporta oneri di circa 4 miliardi». A pochi giorni dall'anniversario di Mani Pulite (il 17 febbraio 1992 fu arrestato Mario Chiesa) la corruzione nelle amministrazioni pubbliche e nella politica torna a essere al centro del dibattito. La cronaca, ogni giorno, racconta arresti, indagini e avvisi di garanzia che raggiungono funzionari, dirigenti, onorevoli, consiglieri, assessori e presidenti di Regione. Una cronaca che batte proprio dove la corruzione duole. Secondo l'analisi dal 1° gennaio 2006 al 20 novembre 2007 dell'Alto commissariato anticorruzione infatti, i dipendenti denunciati dalla Guardia di finanza per reati o illeciti amministrativi contro la Pa sono stati 6.752 di cui il 26% in Calabria, il 13% in Sicilia e l'11% in Lombardia. Agli ultimi posti Valle d'Aosta e Molise. Una denuncia su due è riconducibile al settore della sanità, poi appalti e contabilità. Sorprende quell'1% relativo ai reati addebitabili ai dipendenti del Fisco, anche alla luce dell'arresto dell'ispettore dell'ufficio entrate di Milano colto con le mani nel sacco in pieno centro venerdì scorso mentre intasava una tangente di 120mila euro. Oltre la cronaca c'è l'analisi impietosa della Corte dei conti durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario il 4 febbraio e quella dell'Alto commissariato che a dicembre 2007 ha diffuso un approfondito rapporto. L'alto commissario

Achille Serra scrive che il sistema della corruzione «è scardinato dalle inchieste giudiziarie degli anni Novanta. Secondo alcuni, dopo il primo momento, il sistema ha avuto la forza di reagire e riorganizzarsi secondo tecniche e modelli più sofisticati e difficili da scoprire. Chiusa la stagione di Mani pulite non si è proceduto alle necessarie riforme strutturali che agendo sulla prevenzione avrebbero potuto arginare il fenomeno, intervenendo sulle opportunità di corruzione». Un'analisi cruda che apparentemente stride con la realtà dei dati che per le quattro principali tipologie di reati - abuso d'ufficio, peculato, concussione e corruzione - registrano una diminuzione costante a partire dal 1996 tanto per le sentenze quanto per le persone denunciate. Lo stesso Serra nella sua relazione scrive che la lettura del fenomeno è molto complessa ma a spingersi un passo più in là è il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, secondo il quale «la corruzione nella pubblica amministrazione non sta diminuendo. L'analisi dell'Alto commissariato si basa su dati del ministero della Giu-

stizia ma la sorpresa resta». Il decremento di reati e denunce rischia di far scivolare su un terreno insidioso. «Teniamo conto - spiega Brassiolo - che i sindacati in questi anni non hanno svolto quella funzione di vigilanza sui dipendenti che, per fare un paragone, sta svolgendo ora Confindustria Sicilia nei confronti delle imprese che non denunciano il pizzo». Lettura dura che - leggendo i dati sui reati di natura economica dell'Alto commissariato - trova in controluce più di una conferma. Salta agli occhi il dato relativo ai delitti di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, che nel 2006 (ultimo anno utile) hanno registrato sul 2005 un incremento, rispettivamente, del 40% e del 200 per cento. Reati - questo la relazione non lo dice ma lo dicono le cronache, le inchieste e le indagini - che difficilmente sarebbero perpetrabili senza la partecipazione attiva di funzionari e dirigenti corrotti o corruttibili.

Roberto Galullo

SANITÀ - Il decreto Bersani non incide sulle aperture

Orari delle farmacie senza deregulation

IL TAR LAZIO - Un farmacista milanese aveva chiesto parità di condizioni rispetto ai punti presenti nella grande distribuzione

ROMA - I corner farmaceutici della Gdo e gli esercizi di vicinato comunemente definiti "parafarmacie" e le stesse farmacie possono continuare a distribuire come prima i medicinali da banco, negli orari di competenza, perché la liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco varata con il «decreto Bersani» (Dl 223/2006) non ha apportato modifiche agli orari di apertura e chiusura dei presidi. Così il Tar Lazio ha respinto (sentenza 1088/2008 del 7 febbraio) - definendolo «inammissibile e infondato» - il ricorso di un titolare di farmacia milanese (Alberto Ambreck, presidente Federfarma circa vent'anni fa, ndr). contro la Salute, lo

Sviluppo economico, l'Ordine di appartenenza e la Federazione degli Ordini (Fofi). Materia del contendere, l'opportunità di consentire alle farmacie «una leale e pari concorrenza» con i corner, ampliando liberamente l'orario per la vendita dei prodotti da banco. La prima stroncatura era arrivata dall'Ordine provinciale e dalla stessa Fofi, costituitesi unitamente per confermare «la prevalenza della funzione pubblica delle farmacie rispetto agli interessi commerciali». Sulla stessa lunghezza d'onda il Tar, con la conferma della «natura pubblicistica dei presidi». L'orario di questi ultimi resta dunque affidato alla disciplina regionale,

che un emendamento presentato alla terza lenzuolata Bersani - arenata alle Camere dopo la caduta del Governo Prodi - avrebbe voluto interpretare l'orario regionale come «orario minimo d'apertura». Le Regioni del resto si stanno già muovendo in tal senso. «A Roma - conferma il segretario nazionale di Federfarma, Franco Caprino - stiamo discutendo con Comune e sindacati la possibilità di prevedere la libera apertura il sabato». «Una legge regionale in itinere - aggiunge il presidente di Federfarma Lombardia, Annarosa Racca - prevede tra l'altro elasticità sulle ferie, aperture festive extra, la possibilità arrivare, in casi particolari, a 54 ore

settimanali, lasciando inalterati orario minimo (40 ore) e turni». Intanto sul pianeta allargato dei medicinali sta per irrompere la proposta che la Fnomceo (Ordini dei medici) proporrà a Farmindustria e Assobiomedica: la creazione di «In.Fo.R. Ma.», osservatorio dotato di personalità giuridica chiamato a vigilare su marketing, sponsorizzazioni e ricerca. Sarebbe chiamato a dare un bollino di qualità a tutte le iniziative in materia, con una attività di service quanto meno a vantaggio dei provider Ecm.

Sara Todaro

Via la munnezza. Da Beirut

Prodi dona 30 milioni di euro al Libano per l'emergenza rifiuti

Napoli continua a non respirare e molti comuni della Campania sono ancora in mezzo a tonnellate di rifiuti per strada. Fra barricate di cittadini, veti di giunte municipali e comitati ambientalisti sembra già tramontato il pugno di ferro che Romano Prodi aveva mostrato nominando commissario l'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro, accompagnato in loco addirittura dall'esercito. Fallita la missione campana, Prodi e i suoi ministri ancora in carica non si sono dati per vinti. E un'emergenza rifiuti hanno comunque deciso di affrontare: quella di Beirut e delle valli libanesi. Il primo articolo del nuovo decreto

sulle missioni internazionali dona infatti al Libano 30 milioni di euro per il trattamento dei rifiuti... (...) L'aiuto al Libano avviene attraverso un incremento dei fondi per la cooperazione internazionale, per un totale di 94 milioni di euro che in parte saranno appunto utilizzati per lo smaltimento dei rifiuti locali e la realizzazione dei relativi impianti. Proprio quelli che i verdi hanno impedito di costruire in Italia. Certo, i libanesi avranno polmoni più alla buona e problemi anche più gravi per mettersi lì a bloccare l'inceneritore di turno. Ma il caso diventa grottesco se si pensa alle ragioni politiche- tutte italiane- di quello stanziamento per i rifiuti

libanesi. I 94 milioni, che comprendono i 30 destinati al Libano, sono stati inseriti da Prodi e dal ministro degli Affari Esteri, Massimo D'Alema, nel primo articolo del decreto legge, proprio per ottenere in Parlamento da verdi e comunisti il voto favorevole al rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero, in primis quelle in Afghanistan e in Libano. L'espedito fu escogitato nel gennaio 2007 di fronte alla prima crisi del governo Prodi che avvenne sulla politica estera: visto che sulle missioni internazionali il governo rischiava la bocciatura, il decreto legge fu modificato inserendo al primo posto gli aiuti umanitari per la cooperazione

allo sviluppo. Si trattava di 75,5 milioni di euro su un totale di 1 miliardo di euro di spese per i militari, ma tanto bastò alle coscienze di verdi e comunisti per votare il decreto. Quest'anno il copione si è ripetuto e ai 75,5 milioni se ne sono aggiunti altri 18,5 per iniziative di cooperazione in Iraq. Poi il governo è caduto per altri motivi e il testo del decreto è rimasto lì, pronto per la conversione in legge dalle Camere ora sciolte. E grazie al cuore pacifista dei verdi italiani, mentre Napoli affissa almeno Beirut potrà respirare...

Franco Bechis

Tutti gli investimenti sul sito del ministero degli Affari esteri, dopo gli annunci sexy

L'inceneritore si fa. In Libano

L'Italia finanzia la raccolta dei rifiuti nella Valle della Bekaa

Premessa: quando si parla di rifiuti viene subito in mente il caso Campania. Illusione. È vero che il problema ce l'abbiamo in casa, a portata di occhi e di naso. Ma L'Italia, con un cuore grande così, va a risolvere il problema dall'altra parte del Mediterraneo. In Libano. Già, dove forse un termovalorizzatore forse vedrà la luce molto prima che ad Acerra. A dirlo è il disegno di legge presentato lo scorso primo febbraio che converte il Dl relativo a disposizioni urgenti su interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione. Leggi missioni internazionali. Ebbene, all'articolo 1 si autorizza per il 2008 la spesa di 94 milioni di euro (su un totale di poco più di un miliardo di euro) per tutta una serie di interventi in Afghanistan, Iraq, Somalia, Sudan. E in Libano, dove lo stanziamen-

to è finalizzato, attraverso accordi bilaterali, a interventi nei settori delle risorse idriche, dell'energia e della gestione dei rifiuti. Il disegno di legge parla chiaro. E regala anche una piccola chicca politica visto che lo stesso articolo 1 dice che i 94 milioni vanno a integrare gli stanziamenti per i capitoli della cooperazione allo sviluppo riportati nella tabella C della Finanziaria 2008 che ammontano per il 2008 a 732,8 milioni di euro. Non si capisce, a questo punto, perché non prevedere la somma direttamente in quella tabella C licenziata appena un mese prima. La risposta è semplice: senza l'integrazione non si sarebbe giustificato un decreto legge con disposizioni urgenti sulla cooperazione. Politicamente è musica per la cosiddetta sinistra radicale. Tornando ai rifiuti, c'è molto da raccontare. Tenendo però, sempre a mente la car-

tolina di Napoli rovinata dai cumuli di immondizia. da semplici raffronti con quanto fu stanziato con il dl precedente, è facile immaginare che l'investimento italiano per la gestione dell'ambiente in Libano è di circa 30 milioni di euro. Seguire le tracce degli investimenti italiani riserva piacevoli sorprese. Partendo dal portale internet del ministero degli Affari esteri per intercettare qualche bando di gara relativo al Libano, tocca affidarsi al motore di ricerca ExTender promosso dal dicastero, da Unioncamere, Assocamerestero, Confindustria e Ice. Roba seria, imbarazzante invece il risultato della ricerca: sulla schermata appare un dominio in vendita, www.ambitalibeirut.org, che ti offre «donne veramente sexy» e «sexy russe e ucraine per uomini italiani». Superate le tentazioni, arrivando ai progetti attraverso

altri canali si scopre che l'Italia tiene da tempo ai rifiuti libanesi. Nel marzo 2007 L'ice dava notizia di un bando da 3 milioni di dollari per il recupero dell'immondizia nel campo di Nahr El Bared. Sempre l'Ice nel marzo 2007 dava notizia dell'approvazione dalla Ue di sette progetti per la gestione dei rifiuti presentati da alcune municipalità libanesi nell'ambito di un programma europeo. Nello stesso periodo l'Ice diede notizia di uno stanziamento di 3,8 milioni di dollari da parte dell'agenzia americana Usaid per costruire un centro di trattamento dei rifiuti nella Valle della Bekaa. Insomma, quasi quasi in Campania servirebbero i caschi blu dell'Onu e qualche accordo bilaterale.

Emilio Gioventù

ITALIA OGGI – pag.13

Le novità del terzo decreto correttivo del Codice degli appalti che domani va al pre cdm

Gara unica per il project finance

Soa: stretta sulle attestazioni e sanzioni in vigore in anticipo

Gara unica per la finanzia di progetto, più flessibilità nella qualificazione delle imprese, riduzione delle cauzioni per servizi e forniture con sistemi di qualità aziendale, controlli su tutte le dichiarazioni in gara. Sono queste alcune delle novità presenti nello schema di terzo decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici che il ministro Antonio Di Pietro intende portare al pre-consiglio di domani e al consiglio dei ministri di venerdì, anche se al ministero ancora si sta lavorando ad aggiustamenti e modifiche. Vediamo i punti principali.

Finanza di progetto - Per rispondere alle istanze di semplificazione dell'istituto del promotore, lo schema di decreto prevede un'unica fase in luogo delle tre attualmente disciplinate dal Codice, che prende le mosse dalla pubblicazione di un avviso per la presentazione delle proposte che devono riguardare opere inserite in programmazione; in questa fase è posto a base di gara uno studio di fattibilità. I concorrenti devono predisporre un progetto preliminare, una bozza di convenzione e un piano economico-finanziario asseverato. L'amministrazione valuta le offerte in una procedura ristretta all'esito della quale nomina promotore il soggetto che ha presentato l'offerta classificatasi al primo posto. A quel punto si pone in ap-

provazione il progetto del promotore e si procede ad aggiudicare la concessione con una procedura negoziata nella quale il promotore verrà, per primo, chiamato ad accettare le modifiche progettuali eventualmente intervenute nella fase di approvazione del progetto e del piano economico-finanziario. Se la negoziazione con il promotore non andasse a buon fine l'amministrazione passerà al secondo classificato e poi al terzo e ai seguenti. Se non dovessero essere richieste modifiche al progetto, la negoziazione non avrà luogo e si stipula direttamente la concessione con il promotore. Nel bando di gara le amministrazioni potranno prevedere l'attribuzione di premi (non superiori all'1,5% dell'investimento) per i migliori tre classificati nella graduatoria delle offerte (valutate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa). È ammessa anche la presentazione di studi di fattibilità per proposte che non sono state inserite in programmazione, ma in questo caso le amministrazioni non hanno l'obbligo di valutarle. **Qualificazione imprese e sanzioni alle Soa** - Viene ampliato il periodo di riferimento per la prova dei requisiti, stabilendo che sino al 31 dicembre 2010, per la dimostrazione della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta e

per la prova dell'esecuzione di un singolo lavoro ovvero di due o tre lavori nella singola categoria, il periodo di attività documentabile sarà quello dei migliori cinque anni del decennio antecedente alla data di sottoscrizione del contratto con la Soa. Viene poi anticipata l'entrata in vigore della parte del regolamento del Codice sulle sanzioni pecuniarie e interdittive per le irregolarità, le illegittimità e le illegalità commesse dalle Soa nel rilascio delle attestazioni. **Esclusione automatica delle offerte** - Lo schema abrogerebbe le norme del Codice che, sia per i lavori (art. 122, comma 9) sia per i servizi e le forniture (art. 124, comma 8) sotto soglia comunitaria consentono di inserire nei bandi di gara in caso di aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso, l'esclusione automatica delle offerte sospettate di anomalia. Si tratta però di una modifica sulla quale si sta ancora ragionando per valutarne le ricadute sulle gare di piccolo importo. **Garanzie e disciplina transitoria per l'appalto integrato** - Viene uniformato il regime giuridico degli operatori economici in possesso della certificazione del sistema di qualità, per lavori, servizi e forniture, estendendo la riduzione dell'importo della garanzia definitiva del 50% anche ai servizi e alle forniture. Lo schema fa chiare-

za definitiva rispetto al regime transitorio relativo all'appalto di progettazione ed esecuzione, stabilendo che fino all'entrata in vigore del Codice sono applicabili le analoghe norme della legge n. 109 del 1994 (la legge Merloni) e del suo regolamento (il dpr 554 del 1999).

Controllo sui requisiti in gara e conti correnti per le retribuzioni dei dipendenti

- Per evitare la partecipazione alle gare di soggetti che non hanno i requisiti necessari prescritti dal Codice, lo schema estende il controllo dei requisiti dichiarati in gara a tutti i concorrenti e non solo al 10% degli offerenti sorteggiati. Ciò avverrà attraverso il controllo telematico della attestazione Soa sul Casellario informatico dell'Autorità di vigilanza, prima di procedere all'apertura delle buste delle offerte presentate. Non si capisce come si debba fare, però, per forniture e servizi visto che non esiste un sistema di qualificazione analogo ai lavori. Si propone anche di estendere la «tracciabilità» dei movimenti bancari dell'impresa vincitrice, proponendo di dedicare a ciascun contratto il suo conto corrente dove poter rilevare i flussi finanziari. **Stazione unica appaltante** - Lo schema prevede la proposta di introdurre la disciplina, prevista da alcune normative regionali, della stazione unica con particolare riferimento alle

12/02/2008

amministrazioni regionali, le infrastrutture che potrebbero svolgere, per conto e su richiesta degli enti territoriali, la funzione di centrali di committenza di riferimento per gli altri enti territoriali. Anche questa proposta non è però ancora certo

che sarà confermata nel testo definitivo.

Andrea Mascolini

FINANZIARIA 2008

P.a., lavoro flessibile con il contagocce

Ammesso solo per periodi inferiori a tre mesi o per esigenze stagionali

Per le pubbliche amministrazioni non residua alcuna possibilità di utilizzare le forme flessibili di lavoro, al di fuori dei vincoli stabiliti dall'articolo 36 del dlgs 165/2001. In particolare, non è possibile utilizzare forme di lavoro diverse da quello subordinato a tempo indeterminato per periodi superiori ai tre mesi o per esigenze stagionali. L'infelice riforma dell'articolo 36 e la sua eccessiva rigidità sta dando l'abbrivio a tesi finalizzate a limitarne la portata vincolistica. Tra queste, quella secondo la quale il legislatore avrebbe rivolto il vincolo dei tre mesi o delle esigenze stagionali alle sole forme di lavoro a tempo determinato. Con esclusione, dunque, della somministrazione di lavoro e del contratto di formazione e lavoro. **La somministrazione.** La teoria favorevole all'utilizzo della somministrazione al di là della trimestralità si fonda sulla considerazione che nel nuovo testo dell'articolo 36, comma 1, del dlgs 165/2001 è stato eliminato il riferimento alle «forme contrattuali flessibili di impiego», che aveva consentito di includere tra esse le co.co.co. e, ovviamente, la somministrazione di lavoro. Poiché adesso l'articolo 36 parla solo di forme di lavoro flessibile, esso si riferirebbe esclusivamente all'ipotesi del

lavoro subordinato, sicché i vincoli dei tre mesi e delle esigenze stagionali varrebbero solo per il lavoro a termine. Questa conclusione, tuttavia, non è accettabile e deve essere smentita per una serie di ragioni. In primo luogo, si deve tenere presente che le restrizioni al lavoro flessibile sono disposte dalla legge 244/2007, congiuntamente all'estensione delle stabilizzazioni proprio a forme flessibili, quali le co.co.co. e certamente anche le somministrazioni, anche se queste potranno essere specificate solo da un futuro dpcm attuativo. L'intento restrittivo dell'articolo 36, condivisibile o meno, è evitare un ricorso esteso alle forme lavorative flessibili tale da creare possibili ipotesi di abuso, scaturente dall'utilizzo di forme flessibili, per fabbisogni stabili. A questo fine, il legislatore fissa una durata trimestrale massima per ricondurre obbligatoriamente la flessibilità del lavoro a esigenze temporanee. Se si ammettesse che la somministrazione sfugga a questa logica complessiva, non si eliminerebbero ipotesi tipiche di precarizzazione, quale il prolungato e reiterato utilizzo di contratti di somministrazione per 24 mesi. In secondo luogo, vi è una chiara e stretta correlazione tra il lavoro a tempo determinato e quello somministrato nel comma 2 del-

l'articolo 36, ai sensi del quale «in nessun caso è ammesso il rinnovo del contratto o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altra tipologia contrattuale». Non pare, dunque, ammissibile considerare che la somministrazione non sia soggetta ai medesimi vincoli del lavoro a tempo determinato, a meno di non ammettere una clamorosa incoerenza applicativa della norma. Occorre evidenziare che la tesi proposta non è accoglibile, perché fondata su un presupposto erroneo. Proprio l'eliminazione dal testo del comma 1 dell'articolo 36 del riferimento alle forme flessibili di impiego, accompagnata al divieto di fare ricorso alle «forme contrattuali di lavoro flessibile», rivela che il legislatore esclude radicalmente che le amministrazioni pubbliche possano utilizzare qualsiasi tipo di forma contrattuale di lavoro flessibile. Intendendo per forma contrattuale, evidentemente, non solo quella tipica subordinata, ma qualsiasi disciplina contrattuale lavorativa. Ivi compresa quella della somministrazione. Inoltre, la novellazione del comma 1 dell'articolo 36 cancella l'abilitazione, prima contenuta, alla contrattazione collettiva pubblica a disciplinare le forme di lavoro flessibili, tra le quali proprio quella della somministrazione. Questo fornisce la prova

inconfutabile che il legislatore ha inteso accomunare tutte le forme flessibili di lavoro nei medesimi vincoli. Per altro, la novella fa mancare alla contrattazione collettiva la base normativa sulla quale si era retta per disciplinare forme flessibili, che oggi, invece, trovano esclusivamente nell'articolo 36 la loro disciplina. **Contratti di formazione e lavoro.** Quest'ultima considerazione vale anche per i contratti di formazione e lavoro, espressamente citati dall'articolo 36, prima della riforma. La quale, avendo cancellato il richiamo a tale tipo di contratto, lo rende necessariamente utilizzabile esclusivamente sempre entro i confini dei tre mesi di durata o delle esigenze stagionali. Di fatto, dunque, rendendolo inutilizzabile, visto che l'attività formativa tipica della causa mista del Cfl non può utilmente essere espletata nel corso della così ristretta durata dei contratti ammessa dalla legge. Nessun dubbio, poi, che alla pubblica amministrazione non si applichi il contratto di apprendistato. In primo luogo, perché la contrattazione collettiva non l'ha mai previsto. In secondo luogo, perché il contratto di apprendistato non ha nemmeno una chiara finalizzazione alla trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, come, potenzialmente, il Cfl.

Interpello sulle sanzioni in caso di superamento dell'orario

Straordinari, violazioni calcolate sui quattro mesi

Ai fini dell'applicazione della sanzione per violazioni della durata massima dell'orario di lavoro (da 130 a 780 euro per lavoratore interessato e periodo cui si riferisce la violazione) deve tenersi conto del periodo di riferimento (quattro mesi o quello fissato dai ccnl) preso a base per il calcolo dell'orario medio di lavoro settimanale e non della singola settimana lavorativa. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 2/2008 in risposta all'interpello dell'Abi sulle ipotesi di adozione di una programmazione multiperiodale dell'orario di lavoro. **Durata massima.** La vigente disciplina sull'orario di lavoro (dlgs n. 66/2003) stabilisce tra l'altro una durata massima all'orario di lavoro. Questa durata non è fissa ma stabilita come «media». In particolare, (comma 2 dell'articolo 4) è previsto che la durata «media» dell'orario di lavoro non possa superare, per ogni periodo di sette

giorni, le 48 ore comprese le ore di lavoro straordinario. Ai fini del computo di tale media, le norme (commi 3 e 4 dell'articolo 4) stabiliscono che deve prendersi a riferimento un periodo non superiore a quattro mesi ovvero il diverso, maggior limite individuato dalla contrattazione collettiva in connessione a specifiche esigenze di settore. Tradotto in pratica, il vincolo alla durata massima rende possibile che in qualche settimana si superino le 48 ore di lavoro; ma «in media» su quattro mesi (o periodo fissato dai ccnl), l'orario di lavoro settimanale non deve mai superare il limite delle 48 ore. **La sanzione.** L'Abi (Associazione bancaria italiana) ha chiesto al ministero pare circa i criteri di applicazione della sanzione prevista (articolo 18-bis, comma 3) per la violazione della predetta durata massima dell'orario di lavoro. In particolare, i dubbi concernono il «periodo» da considerare nel calcolo della sanzione,

poiché la norma stabilisce che si applica una «sanzione amministrativa da 130 a 780 euro, per ogni lavoratore e per ciascun periodo cui si riferisca la violazione». In altre parole, si chiede quale sia il «periodo» che va moltiplicato per la sanzione (e per i lavoratori) in particolare nel caso in cui l'azienda abbia adottato una programmazione multiperiodale dell'orario di lavoro. **Orario multiperiodale.** In primo luogo, il ministero ricorda che, secondo indicazioni già fornite (in circolare n. 8/2005), sia in presenza sia in carenza di disciplina collettiva, l'orario di lavoro settimanale non può eccedere le 48 ore su ogni sette giorni (la settimana), calcolate come media su un periodo di riferimento non superiore a quattro mesi (o periodo previsto dai ccnl). Ciò sia nell'ipotesi in cui il datore di lavoro utilizzi un orario rigido e uniforme e sia nel caso in cui adotti un orario multiperiodale: in quest'ultimo caso, il limite

deriva dalla media settimanale calcolata con riferimento a un periodo determinato. **I chiarimenti.** In merito agli aspetti sanzionatori, il ministero del lavoro spiega che in presenza di orario multiperiodale la condotta sanzionata dalla norma (articolo 18-bis, comma 3) equivale al superamento delle 48 ore medie settimanali di lavoro nell'arco temporale di riferimento. Pertanto, l'eventuale sanzione da applicarsi andrà quantificata moltiplicando gli importi previsti (da 130 a 780 euro), oltre che per il numero di lavoratori interessati, per ciascun periodo di riferimento che viene a coincidere con il periodo preso in esame per il calcolo dell'orario medio settimanale (quattro mesi o l'eventuale periodo fissato dai ccnl). E non, invece, con la singola settimana in cui c'è stato il superamento del limite orario massimo.

Carla De Lellis

Un interpello del ministero del lavoro dà il via libera operativo alla spedizione telematica

Busta paga consegnata per e-mail

Cedolini on-line se l'azienda ha la posta elettronica certificata

La busta paga approda sul web. Dopo le denunce contributive e i libri obbligatori, arriva l'ok anche per la consegna telematica ai dipendenti dei prospetti di paga, in un file allegato a un messaggio di posta elettronica. Due le condizioni. Il datore di lavoro deve utilizzare la Pec (la posta elettronica certificata), che serve come prova nei confronti degli ispettori dell'effettiva trasmissione e ricezione da parte dei lavoratori del cedolino. E deve mettere a disposizione dei lavoratori idonee attrezzature per ricevere e stampare il prospetto (praticamente un computer dotato di stampante). La novità è arrivata nell'interpello n. 1/2008 del ministero del lavoro. **Il prospetto di paga.** Il parere positivo del ministero all'utilizzo del canale telematico per la consegna dei cedolini (e che, praticamente assurge a un via libero operativo) è arrivato in risposta di un interpello della Cna che, appunto, ha chiesto precisazioni in merito alla possibilità di assolvere gli obblighi fissati dalla legge n. 4/1953 attraverso la trasmissione per via telematica del prospetto di paga ai lavoratori dipendenti. Prima di esprimersi, il ministero ricorda gli obblighi previsti dalla normativa vigente in materia di busta paga. In primo luogo, il datore di lavoro deve corrispondere ai dipendenti la retribuzione alla scadenza temporale prevista e contestualmente alla busta paga, al fine di consentire la verifica immediata della corrispondenza tra le annotazioni riportate sul prospetto di paga e la retribuzione percepita. In presenza di consenso del lavoratore, il pagamento della retribuzione può avvenire anche in forme equipollenti al denaro contanti (e così, generalmente, avviene: con assegno, con bonifico, con accredito in conto corrente ecc.). Infine, il datore di lavoro è tenuto a dimostrare, su richiesta degli organi di vigilanza, l'avvenuta consegna del prospetto paga all'atto di erogazione della retribuzione. **C'è posta per te.** In linea di principio, spiega il ministero, non si ravvisano motivi ostativi all'invio del prospetto paga con posta elettronica, se si

considera la prassi generalizzata dell'accredito diretto dello stipendio in conto corrente bancario e la notevole diffusione delle conoscenze informatiche. Tuttavia, non basta la prassi a soddisfare la garanzia di legge: è necessario pure, infatti, che si conservi la prova legale dell'effettiva consegna del prospetto di paga al lavoratore alla scadenza prevista per il pagamento della retribuzione. Soccorre al soddisfacimento della garanzia, secondo il ministero del lavoro, l'esperienza del settore pubblico, nel quale la modalità di trasmissione per via telematica del cedolino paga è ampiamente diffusa (si tratta peraltro di soggetti non compresi nella sfera di applicazione della legge n. 4/1953). In particolare, l'ausilio può arrivare dal codice dell'amministrazione digitale, approvato dal dlgs n. 82/2005. L'azienda che utilizza il servizio di posta elettronica certificata, nel rispetto delle regole in materia di privacy, secondo il ministero può validamente assolvere agli obblighi di consegna del prospetto di

ca. L'unica incombenza attiene alla necessità che l'azienda metta a disposizione del lavoratore idonee tecnologie e attrezzature informatiche per la ricezione e stampa del prospetto, posto che i costi relativi alla formazione e consegna dello stesso sono a carico dell'impresa. A tal fine, potrebbe bastare la disponibilità in azienda di un computer con una stampante, alla quale i lavoratori possano accedere autonomamente. **Due condizioni.** In conclusione, il ministero ritiene possibile la trasmissione del cedolino paga come file allegato a un apposito messaggio di posta elettronica, a condizione che venga inviato a indirizzo intestato al lavoratore provvisto di password personale. L'utilizzo della Pec, infine, assolve all'ulteriore obbligo di fornire al datore di lavoro adeguata prova, nei confronti degli organi ispettivi, dell'effettiva trasmissione e ricezione del prospetto paga.

Daniele Cirioli

PARERE UPPA

Turni vigili, indennità solo in servizio

L'erogazione dell'indennità di turno anche dei vigili è correlata all'effettività della prestazione svolta e pertanto non può liquidata per i periodi di assenza dal servizio. Lo ha chiarito la Funzione pubblica con il parere Uppa n. 11/2008 del 5 febbraio 2008. L'indennità di turnazione nel comparto regioni enti locali, specifica la nota, è ancora disciplinata dall'art. 22 del Ccnl del 14 settembre 2000. Questo disposto chiarisce che gli enti, in relazione alle proprie esigenze organizzative, possono istituire turni giornalieri di lavoro. Il turno consiste «in una effettiva rotazione del personale in prestabilite articolazioni giornaliera. Le prestazioni lavorative svolte in turnazione, ai fini della corresponsione della relativa indennità, devono essere distribuite nell'arco del mese in modo tale da far risultare una distribuzione equilibrata e avvicinata dei turni effettuati in orario antimeridiano, pomeridiano e, se previsto, notturno, in relazione alla articolazione adottata nell'ente». Questa indennità, conclude la nota, spetta però solo per i periodi di effettiva prestazione del servizio restando esclusa per i giorni di assenza dal lavoro.

Stefano Manzelli

"Anche i figli dei clandestini all'asilo" Milano, il giudice boccia la Moratti

"La circolare è discriminatoria". E scoppiano le polemiche

MILANO - Quella circolare «ha carattere discriminatorio», quindi va riformata, perché lede i diritti fondamentali di ogni bambino. Perde così un'altra battaglia - davanti al tribunale - il Comune di Milano, che a dicembre aveva reso note le nuove direttive per l'iscrizione alle scuole materne comunali, stabilendo che i figli di immigrati senza permesso di soggiorno non avrebbero potuto accedere alle graduatorie. Una circolare - finita nell'occhio del ciclone dopo un articolo di Repubblica - "bocciata" due volte: dal ministero dell'Istruzione, che ha avviato la procedura per togliere la parità scolastica agli asili milanesi, e ora anche dalla giustizia, dopo che una mamma marocchina, in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno aveva citato

in giudizio il Comune perché la circolare impediva l'accesso all'asilo della sua bimba. Ieri il giudice della prima sezione civile Claudio Marangoni ha depositato la sua decisione: un'ordinanza che anticipa la sentenza vera e propria (che arriverà a maggio), ma che rende già esecutiva la sua decisione che «ordina al Comune di Milano la cessazione del comportamento discriminatorio e la rimozione dei suoi effetti». La piccola, nata a Milano da genitori marocchini, dovrà quindi essere inserita nella graduatoria con tutti gli altri bambini, senza aspettare che alla mamma - assistita nella causa dagli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri - sia rinnovato il permesso di soggiorno. Questo perché, scrive il giudice «appare evidente che la

connessione stabilita dalla circolare tra la condizione di regolarità dei genitori e la possibilità di iscrizione del minore è tale da pregiudicare nella sua sostanza il diritto proprio del minore a usufruire di un servizio pubblico al quale esso ha indubbiamente diritto di iscriversi a parità di condizioni con gli altri cittadini». Invece, per il giudice, sopra tutto c'è «l'obbligo di tenere in primaria considerazione l'interesse superiore del minore» e un suo diritto che «risulta di fatto compromesso dall'opposizione di ostacoli privi di effettiva giustificazione». Le politiche sociali della giunta non vengono bocciate del tutto dal giudice che riconosce un atteggiamento «non pregiudizialmente ostile nei confronti del fenomeno dell'immigrazione»: ma l'accesso

ai figli di irregolari segnalati dai servizi sociali è una concessione, non un diritto. Se il sindaco Letizia Moratti accoglie la notizia con un no comment, il suo assessore alle Politiche sociali Mariolina Moioli parla di «strumentalizzazione» e l'azzurra Isabella Bartolini definisce la sentenza «devastante: in Italia chi tenta di far rispettare la legge viene discriminato». Parla invece di «scelta di civiltà del tribunale» il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, mentre la senatrice della Sinistra Arcobaleno Giovanna Capelli chiede le dimissioni dell'assessore Moioli perché «la sua circolare è dettata dal razzismo più bieco, quello che colpisce i bambini».

Oriana Liso

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

Tursi, troppe intemperanze, in aula l'idea di un codice di comportamento

"Consiglieri, un po' di bon ton"

Proposta di Marilyn Fusco: "Pensiamo ai più giovani che ci guardano in tv"

Agli sputi e alle corna brandite quale arma di supremo disprezzo come nell'ultima sconcertante seduta del Senato, non si è ancora arrivati. Però anche in Sala Rossa l'urlaccio, lo scambio di invettive, l'eccessiva disponibilità verso protestatari vari in tribuna o che, addirittura, vengono guidati verso le entrate dell'aula, sta diventando sempre più una (cattiva) abitudine. Specialmente quando sulla Sala Rossa sono puntate le telecamere: i

quindici minuti di celebrità che la tv regala, insomma, alla cui lusinga troppi consiglieri comunali non riescono a sottrarsi. E allora? Allora dotiamo il Consiglio comunale di Genova di un codice di comportamento come già fatto in altre città italiane, suggerisce Marilyn Fusco, consigliera comunale e presidente del coordinamento provinciale del Pd, che oggi presenterà una mozione in merito proprio in Sala Rossa. Codice necessario, dice la Fusco, visti

gli «incresciosi episodi relativi alla condotta di alcuni consiglieri comunali, che provocano sospensioni gratuite e pretestuose» sottolineando anche che la presenza dei giornalisti funziona come cassa di risonanza di un'immagine negativa. Insomma, stampa e tv sembrerebbero suscitare i peggiori istinti dei consiglieri, alla ricerca di una riga, una zomata, un qualcosa che li dimostri così decisi e determinati nell'esprimere le loro posizioni. Ma non solo:

«Il discorso parte da lontano, nel 2004 è stato diffuso un regolamento europeo di etica e di comportamento per gli amministratori - dice la Fusco - ma dobbiamo anche pensare ai più giovani: il consiglio va in onda su una tv privata in una fascia protetta. E' importante che gli amministratori non diano cattivi esempi...».

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Voglio invitare i miei colleghi sindaci a studiare insieme le strategie per questa battaglia fondamentale

New York applaude l'Ecopass

La Moratti all'Onu: "Noi, un modello". Bloomberg: "Lo copieremo"

NEW YORK - Prima Al Gore, adesso Michael Bloomberg. È il secondo endorsement da Oltreoceano che Letizia Moratti riceve per le politiche ambientali seguite dal Comune di Milano. Un appoggio convinto che il sindaco di New York, davanti ai delegati dell'Onu, spiega con queste parole: «Dopo aver studiato gli esempi di Londra, Singapore, Stoccolma, e adesso anche di Milano - dice Bloomberg - stiamo pensando a una tassa sul traffico per limitare le emissioni inquinanti delle automobili». La Moratti è lì, accanto al collega newyorkese, avvolta in un tailleur crema e con l'espressione raggianti. Il "suo" Ecopass è stato promosso a pieni voti, Milano fa scuola e il colpaccio può servire anche per vincere la battaglia dell'Expo. Letizia Moratti parla in mattinata a una sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni unite, tutta dedicata ai cambiamenti climatici. È la sua prima volta, almeno da primo cittadino, qui al Palazzo

di vetro: «Ci ero venuta da presidente della Rai, su invito del presidente del Burundi e per parlare di comunicazione». Stavolta lei è quasi l'ospite d'onore (l'altro è Bloomberg, ma lui qui fa da padrone di casa), le hanno chiesto di portare l'esperienza di Milano nella battaglia contro l'inquinamento e Letizia non esita a ricordare il primo bilancio dell'Ecopass: traffico diminuito del 30 per cento, Pm 10 sceso di un buon 30. Certo, si può e si deve fare di più, però la strada da seguire è questa. Di più: «Milano sta diventando un modello, penso sia opportuno invitare i miei colleghi sindaci italiani a studiare insieme strategie utili per combattere una battaglia fondamentale; si tratta di trasferire la nostra esperienza, ma anche di imparare da quello che stanno facendo gli altri». Sfruttando i suoi vasti agganci internazionali, lei si è già iscritta al club dei sindaci del mondo che in difesa dell'ambiente hanno dato vita a un network

planetario (prime due tappe Davos e la Commissione di Bruxelles), e adesso, nella solennità del Palazzo di vetro, trova l'applauso con parole forti: «È il momento di agire, Milano è pronta a collaborare con tutte le città del mondo per dare vita a un progetto di cui tutti abbiamo disperatamente bisogno». Magari anche andando oltre gli obiettivi già fissati in altri consessi internazionali, vale a dire la riduzione del 20 per cento delle emissioni da gas serra entro il 2020. «Bisogna lavorare globalmente, perché il 50 per cento di questi inquinanti è prodotto nelle grandi città, e anche localmente», aggiunge prima di sfornare i dati dell'Ecopass. Quando esce dalla sala, davanti ai microfoni il suo vecchio amico Bloomberg (i due si conoscono da tempo) ripete il concetto e torna a girare uno spottone per lei. New York può imparare qualcosa da Milano?, gli chiedono. Risposta: «Io sono disposto a copiare le idee più valide». La Moratti ovviamente rin-

grazia, dice che questo appoggio del collega di New York, così come il messaggio di Gore ai delegati del Bie («Milano è all'avanguardia per le politiche ambientali») costituiscono «un grande incoraggiamento a proseguire sulla strada delle politiche attive a difesa dello sviluppo sostenibile e del cambiamento». Milano un modello? «Ci speravo - risponde Letizia - e ho lavorato tanto perché lo diventasse». Ma il pensiero fisso è un altro, è a quel che succederà il 31 marzo, quando a Parigi si deciderà la vittoria di Milano o di Smirne per l'Expo del 2015. Lei è venuta qui per questo, e non lo nasconde: «Il nostro progetto serve ad aiutare la parte più debole del mondo». Nel pomeriggio cerimonia alla City Hall: quest'anno la fondazione Fiorello La Guardia dà un premio speciale a due sindaci, Bloomberg e la Moratti. Anche questo può aiutare.

Rodolfo Sala

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Domani scade il termine per l'opzione. L'addio di D'Alì e Fontana, i dubbi di Messina

Amministratori a caccia di un seggio corsa alle dimissioni negli enti locali

Lasciano sindaci e presidenti di Provincia che puntano a Roma

Saltano presidenti di provincia e sindaci, saltano assessori e consiglieri comunali. Si svuotano le poltrone degli enti locali perché chi le occupa oggi, punterà domani a scranni più prestigiosi. E domani infatti è l'ultimo giorno utile per dimettersi nella prospettiva di una candidatura alle politiche. Pronti alla corsa per Montecitorio o Palazzo Madama sono il presidente forzista della Provincia di Trapani Antonino D'Alì e il suo parigrado di Agrigento, pure lui berlusconiano, Enzo Fontana. Altro forzista in procinto di dare l'addio è il sindaco di Siracusa Titti Bufardecì che però si presenterà alle regionali. Si è già dimesso, invece, il suo vice al comune aretuseo, Fabio Granata (An), che vuole dare un contributo, dice, «all'affascinante e nuova avventura del partito Popolo della libertà». Addio all'amministrazione cittadina, probabilmente, anche dal sindaco di Catania Umberto Scapagnini (Fi), mentre nel centrosinistra è tutto da definire il futuro del primo cittadino di Caltanissetta, Salvatore Messina (Pd). Questa mattina, Messina incontrerà a Roma Enrico Letta, il suo referente nazionale nel Partito democra-

tico sotto l'egida del quale ha sfidato alle primarie per la leadership siciliana Franco Genovese. Con l'attuale sistema elettorale, che non concede ai cittadini l'opportunità di scegliere autonomamente il candidato da votare, conta la posizione nella lista e Messina non ha alcuna intenzione di lasciare il Comune per lanciarsi in una sfida ad alto rischio. Se gli garantiranno una posizione in lista che gli consentirà buone chance allora si presenterà, altrimenti resterà alla guida di Caltanissetta fino al termine del suo mandato. Molto dipende dal turn over che il Pd ha intenzione di applicare. C'è una regola interna che impedisce di candidare chi è stato già 15 anni in parlamento. Ma ad eccezione di Luciano Violante, nessuno dei dirigenti di lungo corso, eletti due anni fa, si è ancora fatto da parte. «Io mi candido se il partito me lo chiede - dice Messina - Ma quel che più conta è rinnovare la classe dirigente puntando soprattutto su chi opera concretamente nel territorio». E dal territorio, per l'esattezza dal territorio ragusano, si presenterà alle politiche Pippo Digiacomo che lascia oggi la poltrona di sindaco di Comiso. Chi da tempo pensa di ritornare al parlamento

nazionale è Antonino D'Alì, ormai a un passo dall'addio alla presidenza della Provincia di Trapani. Decisione osteggiata dal suo nemico storico Gianfranco Micciché il quale ha mandato avanti i suoi colonnelli come Pippo Fallica che attacca: «L'orientamento di Forza Italia è quello di non assecondare chi, dopo pochi mesi dall'elezione, volesse rimettere il proprio mandato per proporsi come candidato alle prossime regionali o nazionali». Ma a D'Alì fa scudo il coordinatore regionale Angelino Alfano: «Quando il senatore D'Alì si candidò a presidente della Provincia concordò con tutti gli alleati e comunicò all'opinione pubblica, unitamente alla candidatura, la propria decisione di optare per il Senato, dimettendosi, dunque, da presidente della Provincia. Ecco perché, dopo lo scioglimento delle camere, più che autorizzare, ho preso atto della sua volontà di restare fermo nell'impegno di rappresentare il suo territorio dal Senato». Come annunciato sabato scorso, si dimette pure il presidente della Provincia di Catania nonché, soprattutto, fondatore del Movimento per l'autonomia, Raffaele Lombardo in bilico tra la candidatura a governatore

della Sicilia e un ruolo di primo piano in un eventuale nuovo esecutivo di Silvio Berlusconi. Anche Francesco Musotto, presidente della provincia di Palermo, si dimetterà domani: è a fine mandato, avrebbe dovuto lasciare comunque in primavera. Ma anticipa il commiato per candidarsi alle nazionali e alle regionali, o a una delle due elezioni. Si vedrà. Per l'Ars correrà anche l'assessore del Comune di Palermo Alessandro Aricò (An) e la stessa cosa dovrebbe fare il suo collega di giunta Franco Mineo (Fi), fedelissimo di Gianfranco Micciché. E appresso a loro lascerà un drappello di consiglieri comunali. Coloro che hanno scelto la corsa per Sala d'Ercole hanno più tempo per lasciare le attuali poltrone. Perentoria è invece la scadenza di domani per chi punta al parlamento nazionale. In Sicilia, poi, chi si dimette non può più tornare indietro, mentre nel resto d'Italia chi si fa da parte per candidarsi ha comunque venti giorni per ripensarci. Nell'Isola non c'è tempo per pentirsi. Prendere o lasciare.

Massimo Lorello

L'Italia con troppa politica

Il conformismo ghibellino

È una bella immagine quella dell' «ondata neoguelfa», uscita dalla penna di Aldo Schiavone in un articolo di qualche giorno fa su la Repubblica. A stare al quale nell'Italia di oggi, a causa del degrado della vita politica e dell'etica pubblica, starebbe andando ancora una volta in scena «un'antica tentazione» della nostra storia politica e intellettuale, vale a dire «la rinuncia allo Stato», percepito come qualcosa di fragile che «non ce la può fare», e la sua sostituzione con una sorta di «protettorato super partes» attribuito al Papa: fino al punto di fare del magistero della Chiesa «il custode più alto della stessa unità morale della nazione». Insomma, un vero meccanismo di supplenza, alimentato dall'illusione che «una religione possa occupare il posto della politica e del suo discorso». L'analisi di Schiavone ha precedenti illustri. Che la statualità italiana da un lato, e la Chiesa e il cattolicesimo romano dall'altra, siano due termini sostanzialmente antitetici fu opinione corrente durante il nostro Risorgimento. Che non a caso si compiacque di riprendere l'antica esecrazione antichiesastica di Machiavelli e Guicciardini (puntualmente citata anche da Schiavone), additando altresì nella Controriforma una delle massime fonti della rovina d'Italia: «Quando a noi toccò la parrocchia — scrive anche il nostro autore — mentre gli altri, in Europa, costruivano gli Stati». Qualunque sia l'effettiva

plausibilità di questa interpretazione della nostra storia, dubito assai che essa possa farci capire quanto sta accadendo nell'Italia attuale. Riportare sempre tutto, anche fenomeni palesemente e radicalmente nuovi (che dimostrano di essere tali, tra l'altro, proprio tendendo a ridisegnare secondo linee inedite gli schieramenti del passato), riportare sempre tutto, dicevo, come ama fare la maggior parte della cultura italiana, nell'ambito tradizionale delle dicotomie Stato-Chiesa, laico - clericale, conservatore-progressista, mostra solo quanto quella cultura sembri interessata più che alla realtà, più che a comprendere la novità dei tempi, a mantenere ad ogni costo saldo e credibile l'antico universo dei suoi valori e dei suoi riferimenti. Com'è possibile, mi chiedo, non accorgersi che l'intera impalcatura ideologica otto-novecentesca — di cui le dicotomie italiane di cui sopra sono parte — sta oggi diventando un reperto archeologico? Non accorgersi che sotto l'incalzare di due grandi rivoluzioni — e cioè dell'effettivo allargamento per la prima volta dell'economia industriale-capitalistica a tutto il mondo, e dell'estensione della tecnoscienza alla sfera più intima del bios — tutta la nostra vita sociale, a cominciare dalla politica, con le sue confortevoli certezze culturali e i suoi valori, deve essere ripensata e ridefinita? Come non accorgersi

che è per l'appunto questa pervadente crisi di senso, e dunque questo drammatico interrogativo sul futuro, a segnare l'attuale drammatico passaggio tra due epoche storiche? E che sono per l'appunto questi fatti, non altro, che rilegittimano potentemente la dimensione religiosa candidandola a occupare nuovamente, in tutto l'Occidente, uno spazio pubblico? Ma se le cose stanno a questo modo — mi domando ancora — chi potrà mai scandalizzarsi se in un Paese come il nostro, con la sua tradizione, il risveglio della dimensione religiosa implichi immediatamente anche il risveglio della voce e della presenza della Chiesa cattolica? Va bene, si obietta, ma si tratta di una voce e di una presenza assolutamente fuori misura. In realtà a me pare che l'impressione di un che di eccessivo, di strabordante, del discorso religioso specialmente sui temi etici (che poi sono anche politici e viceversa, come troppo spesso i denunciatori dell'«ingerenza» non vogliono vedere) è in grande misura favorita dal carattere intellettualmente pigro e ideologicamente conformista della nostra cultura, diciamo pure dalla sua assenza. Il rilievo non riguarda certo Aldo Schiavone che anzi con il suo Storia e destino (Einaudi 2007) ha rappresentato un caso di riflessione originale e coraggiosa sui grandi temi della rivoluzione tecnoscientifica in atto. Ma un caso raro. È un fatto che invece la cultura laica italiana si è perlopiù abituata oramai a sposare in modo sostanzialmente acritico tutto ciò che abbia a qualunque titolo il crisma della scienza. Non ne parliamo poi se la novità ha modo di presentarsi come qualcosa che possa rientrare nella sfera di un diritto quale che sia. Una sorta di idolatria della scienza opportunamente insaporita da un libertarismo da cubiste è così divenuto la versione aggiornata e dominante del progressismo e del politicamente corretto nostrani. Invano, da noi, si cercherebbe un Habermas, un Gauchet, un Didier Sicard che animano di dubbi e di domande la discussione in altri Paesi. I fari dello spirito pubblico italiano sono ormai Umberto Veronesi e Piergiorgio Odifreddi. Tutto il resto è silenzio. In questa stupefacente condizione di resa intellettuale ai tempi, non c'è da meravigliarsi se la dimensione religiosa e la Chiesa, rimaste di fatto le sole voci significative a obiettare e a parlare una lingua diversa, raccolgano un'attenzione e un ascolto nuovi da parte di chi pensa che esistano cose ben più importanti della scienza. E che anche per ciò, dunque, esse sembrino assumere contorni di particolare rilievo superiori alla loro effettiva realtà. Inevitabilmente nel silenzio ogni sussurro sembra un grido. Tutto ciò ha poco a che fare con qualche supposto vuoto di politica e di Stato che caratterizzerebbe l'Italia di oggi,

secondo quello che invece mostra di credere Schiavone. Se infatti il punto realmente critico della condizione italiana, come a me pare, è l'assenza da parte della nostra cultura di vera discussione pubblica intorno ai grandi temi del Paese e dell'epoca, nonché l'appiattimento conformistico di quella medesima cultura, ebbene allora una parte non piccola di responsabilità ne porta proprio non già il vuoto, ma l'eccesso di politica, in cui siamo stati fino ad oggi immersi. È stata la crescente, spasmodica, politicizzazione del discorso pubblico, di qualunque discorso pubblico, che ha imprigionato l'intellettualità italiana riducendola oggi, checché se ne dica, a una delle meno vivaci e meno interessanti d'Europa. Facendone altresì, da sempre, in mille ambiti, e tranne pochissime eccezioni, un'articolazione di fatto del sistema politico e della sua ideologia, e dunque rendendola incapace di alimentare la politica stessa di valori e di punti di vista nuovi. Questo corto circuito politico-cultura viene da lontano. Risale alla nascita stessa dello Stato italiano, alla cui origine vi fu una supplenza decisiva: quella per l'appunto rappresentata dalla necessaria iperpoliticizzazione (allora «rivoluzionaria», ma non solo allora) di alcune minoranze — e tra queste la cultura e gli intellettuali furono come si sa in prima fila — al fine di ovviare ad un vuoto decisivo: l'assenza dell'anima profon-

da del Paese e del suo consenso generale, l'assenza della nazione. È stata altresì questa iperpoliticizzazione — diciamo così — originaria della compagine statale italiana la responsabile immediata dell'ipertrofia statalista che ci accompagna dal 1861. Per potersi esercitare su una società riluttante e lontana di cos'altro poteva servirsi la politica, infatti, se non dello Stato? Insomma, in un implacabile gioco di rimandi, solo all'apparenza contraddittori, il deficit di Stato nazionale ha reso inevitabile l'ipertrofia dello Stato. Ma di uno Stato che non ha potuto essere, nella sostanza, che uno Stato politico-amministrativo: per giunta quasi sempre monopolio politicamente di una parte e amministrativamente

quasi sempre inefficiente. Tutt'altra cosa cioè dallo Stato della nazione, capace invece di incarnare una dimensione realmente rappresentativa di istanze comuni a tutti i cittadini nonché di un'etica pubblica diffusa. Insomma, appellarsi oggi in astratto, come è tentato di fare Schiavone, allo Stato e alle culture politiche come dimensioni in quanto tali salvifiche — per resistere all'«ondata neoguelfa», così come per qualunque altro scopo — serve solo a nascondere il vero dramma dell'Italia, la quale cela proprio nell'ambito dello Stato e della politica le contraddizioni sempre più paralizzanti della sua storia.

Ernesto Galli Della Loggia

FOCUS — *Le nuove famiglie*/Falliti i tentativi di fare una norma nazionale. La scelta delle amministrazioni

Coppie di fatto in aumento E i Comuni le riconoscono

Atti anagrafici in oltre 60 realtà locali

Partiamo dalle cifre. In Italia le convivenze sono circa mezzo milione e secondo l'Istat sono in crescita. Il 18,6% dei bambini nati nel 2007 ha genitori che convivono senza essere sposati. Manca però in Italia, a differenza di Francia, Spagna o Gran Bretagna, una legge che disciplini le unioni civili: nessun diritto, ad esempio, ad assistere il partner in ospedale o subentrare nel contratto d'affitto della casa comune. I Dico, partoriti a fatica dal governo Prodi, sono stati accantonati. E nemmeno il Cus di Cesare Salvi ha avuto fortuna. Eppure una sessantina di Comuni, negli ultimi dieci anni, ha cercato una soluzione per fare in modo che le coppie di fatto non si sentano cittadini di serie B: si sono dotati di registri delle unioni civili oppure rilasciano certificati di «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi e di convivenza» (in tre città: Bologna, Padova, Bari). Tutte iniziative singole, politicamente esplosive e infatti sempre precedute da forti scontri e spesso seguite da ricorsi al Tar. L'Anci non ha nemmeno l'elenco di questi Comuni. Ma ci sono. Monfalcone, ad esempio, anche

se una sola coppia è iscritta. O Ferrara, con quattro: «Il registro è un tentativo politico — spiega l'assessore ai Servizi demografici Mariella Michellini — per tenere viva l'attenzione su questo tema». E si discute. Come accade a Genova: il Pd si è spaccato di fronte alla proposta difesa dal sindaco Marta Vincenzi di certificare la «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi», con l'ala cattolica che non ne vuole sapere. Del resto a Roma non è andata meglio e a dicembre le due delibere che proponevano l'istituzione di un registro delle unioni civili hanno incassato il no del Pd «perché non serve a nulla». Che non produca effetti giuridici non hanno difficoltà ad ammetterlo a Firenze, il secondo Comune in ordine di tempo dopo Pisa, ad avere istituito nel 1998 il registro. L'assessore ai Servizi demografici di Firenze, Lucia De Siervo, mentre dà le cifre ci tiene però a sottolineare «il valore simbolico, è un passo in più per una coppia di fatto»: le coppie iscritte sono 54, con un crescendo ogni anno (3 nel 2001, 12 nel 2007). Che il Comune ci creda lo dimostra il sito, che fornisce tutte le informazioni utili. Cosa non scontata,

non tutte le città che hanno il servizio lo illustrano in modo chiaro. Bolzano sì e bene ma Padova, ad esempio, no. Un anno fa ha aperto alle unioni affettive, rilasciando il certificato. Era il 3 febbraio e le prime due coppie, una omosessuale e una etero, mostravano soddisfatte il pezzo di carta tra gli strali dell'Osservatore Romano che parlava di «iniziativa inaccettabile» e un timido sindaco Flavio Zanonato che tagliava corto: «Caricare simbolicamente una cerimonia che dovrebbe rientrare nella normalità potrebbe essere anche controproducente». Insomma, troppo rumore. E sul sito del Comune, infatti, si trova la delibera ma il dove come quando ottenere il certificato non è dato saperlo. Tuttavia Padova ha avuto un buon successo, perché in un anno le attestazioni emesse sono state 25. Eppure il consigliere Alessandro Zan, che propose la mozione per regolamentare la «famiglia anagrafica» non è soddisfatto e lamenta «una mancata pubblicizzazione. Il riscontro positivo — spiega — è legato solo al fatto che noi rilasciamo un pezzo di carta da opporre a terzi per dimostrare che si è una coppia di fatto, un attestato da

esibire come nel caso dell'ospedale. Insomma, è uno strumento più utile del registro». I numeri non sono molto confortanti. A Pisa, Comune apripista che ha il registro dal 1998, le coppie iscritte sono 41, di cui 7 omosessuali. Ma «noi non abbiamo le cancellazioni delle unioni», avverte il vicesindaco Cosentino Cavallo, che ha delegato ai Servizi demografici e celebra quasi tutti i matrimoni civili: «L'anno scorso — racconta — hanno fatto domanda due coppie, i matrimoni civili sono stati 163. Comunque ad alcuni diritti, come l'assegnazione delle case popolari, i conviventi concorrono senza bisogno del registro». Un po' come succede a Bologna, la prima in Italia a rilasciare l'attestato. Al Sud la vita è più dura. Fa eccezione la Puglia. Una legge regionale ha esteso ai conviventi, anche gay, alcuni benefici a cui avevano accesso solo le coppie sposate. E a Bari da meno di un anno rilasciano l'attestato di famiglia affettiva. In Sicilia, invece, l'unico comune con il registro delle unioni civili è Bagheria: «Lo abbiamo dal 2003 — racconta il responsabile Piero Montana —. Si era iscritta una coppia lesbica per circa una setti-

12/02/2008

mana fa ha chiesto la cancellazione. Non dà diritti, ma in Sicilia c'è proprio una legge regionale che fa divieto ai conviventi di avere gli stessi benefici delle coppie sposate». Comunque, anche dove è previsto, i conviventi etero od omosessuali reagiscono con poco entusiasmo. «Perché iscriversi? — conclude polemico Aurelio Mancuso, presidente dell'Arcigay — Registro e certificato non danno diritti e non a tutti basta l'atto simbolico».

Francesca Basso

SIMBOLI E LEGGI

Ora i sindaci possono fare di più

La ridda delle sigle è finita con la legislatura e per un po' non sentiremo parlare di Pacs (alla francese), di Dico (il tentativo Bindi-Pollastrini), di Cus (il contratto di unione solidale di Cesare Salvi), insomma di tutte le proposte per dare delle regole alla famiglia di fatto. E ciò nonostante che un solo sguardo alla Unione europea permetta di constatare che nei vari Paesi ci sono diversi tipi di regolamentazione della coppia non fondata sul matrimonio, i cui numeri sono in continuo aumento. A fianco dell'iter legislativo complesso e non concluso, si è sviluppato lentamente, a macchia di leopardo, ma con una certa progressione, il fenomeno della registrazione, sul piano anagrafico, delle unioni civili e delle attestazioni di famiglia affettiva. Va chiarito subito che il processo è avvenuto con forti contrasti e con decisioni negative prima, e positive poi, da parte del Tar della Toscana, la regione dei Comuni che si erano mossi più di dieci anni fa. I giudici alla fine hanno riconosciuto che il registro della famiglia anagrafica è un legittimo strumento attraverso il quale il Comune persegue proprie finalità, nell'ambito delle proprie competenze. Il registro delle unioni civili — è stato ribadito — non crea nuovi status giuridici, ma ha fondamentalmente una funzione di pubblicità e di certificazione (che ha un prevalente valore simbolico). L'affermazione che la coppia di fatto sia un fenomeno sociale senza rilievo giuridico, se manca (come manca) una legge che la regola, è stato definito da giudici privo di qualsiasi fondamento, in forza del richiamo all'articolo 2 della Costituzione che «garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità». Insomma il Comune che registra la famiglia non crea un vincolo giuridico diverso da quello anagrafico, ma da quella certificazione l'ente locale può fare derivare dei benefici, primo fra tutti quelli in materia di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. È chiaro che la famiglia legittima è cosa diversa dalla famiglia anagrafica, ma anche questa ha alla sua base una coppia di persone legate da vincoli affettivi-sessuali, e vi rientrano di certo anche le coppie omosessuali, visto che l'articolo 3 della Costituzione dice che tutti i cittadini sono uguali per la legge... senza discriminazioni sulla base delle condizioni personali.

Cesare Rimini

CORRIERE DELLA SERA — pag.27

LA CLASSIFICA - Sarà presentata oggi a Parigi. La tragedia della diga italiana individuata come peggior esempio di gestione del territorio

L'Onu: il Vajont è la maglia nera dei disastri ambientali

PARIGI — L'Italia si agiudica un altro primato negativo, stavolta nella classifica mondiale dei disastri procurati dall'uomo che si potevano evitare. La tragedia del Vajont (9 ottobre 1963, 2.500 morti) è al primo posto tra i 5 peggiori esempi di gestione del territorio e dell'ambiente in un documento Onu che viene presentato oggi a Parigi, nel palazzo dell'Unesco, in occasione dell'International Year of Planet Earth (IYPE). «Il Vajont è un classico esempio del fallimento di ingegneri e geologi nel comprendere il problema che tentavano di risolvere», dice il documento indirizzato a governi ed esperti con il monito a non ripetere gli stessi errori. Fra gli altri fallimenti scelti come monito dagli esperti dell'Onu: il mancato allarme alle popolazioni costiere dell'Oceano

Indiano dopo il terremoto di Sumatra del 26 dicembre 2004 che suscitò lo tsunami (250 mila morti); la mancata evacuazione della città di Armero, in Colombia, durante l'eruzione del 1985 del Nevado del Ruiz che provocò una valanga di cenere e fango con 25 mila morti; i periodici straripamenti di corsi d'acqua, con le relative inondazioni, causati da denudamento, cementizzazione e occupazione delle aree di espansione fluviale, con un bilancio annuale di decine di migliaia di vittime. Ma perché dedicare il 2008 alla Terra e agli appelli per svilupparsi in armonia con gli ecosistemi? «Perché il genere umano ha raggiunto la capacità di spostare materiali più di quanto il pianeta faccia con i processi naturali, sedimentazione, orogenesi e dinamica delle placche — spiega il professor E-

duardo de Mulder, direttore dell'Iype —. Inoltre, l'uomo con le sue attività può modificare il clima. Siamo una forza della natura che ha impatti devastanti sulla Terra». Certo non è facile realizzare lo sviluppo sostenibile in un mondo la cui popolazione è destinata a crescere del 40% entro il 2050, in Paesi come la Cina che hanno come priorità la crescita del Pil e il benessere economico immediato dei propri abitanti, piuttosto che la cura dell'ambiente. «Ma è tempo di crescere una nuova generazione di geosperiti in grado di comprendere meglio i processi che hanno modellato l'ambiente terrestre — esorta de Mulder —, e di preservarlo usando gli strumenti che oggi ci permettono di monitorare il nostro pianeta al suolo, nell'aria e dallo spazio sovrastante». Oltre agli errori

da non ripetere, il documento Onu cita i casi di successo. Al primo posto, c'è la tecnica di eliminazione geologica dell'anidride carbonica. «In attesa che si sviluppino le energie a zero emissioni, l'opzione di sbarazzarsi dell'anidride carbonica iniettandola in depositi geologici profondi appare promettente e sicura — spiega il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che, con altri enti italiani come Cnr, Enea e Apat, partecipa ai lavori —. Il nostro istituto ha individuato circa 200 siti di stoccaggio: acquiferi salini a profondità di mille metri e più, molti dei quali offshore, al largo delle coste del Tirreno, dell'Adriatico e dello Ionio, idonei a trattenerne per secoli l'anidride carbonica fino alla sua trasformazione in roccia».

CORRIERE DELLA SERA – pag.49

IL CASO - Oltre il 50% ignora la «formazione continua». E il 90% dei disoccupati smette di informarsi

«La classe dirigente non legge più»

Aggiornarsi? Inutile. «Il segnale di un Paese disilluso verso il futuro»

Tirature 2008 è dedicato all'«Immaginario a fumetti», suggerendo involontariamente un percorso di consolatoria evasione dalle brutte notizie sulle patrie letture che giungono verso la fine dell'almanacco (a cura di Vittorio Spinazzola, edito dalla Fondazione Mondadori e il Saggiatore). È Pierfrancesco Atanasio a rivelare che la nuova classe dirigente italiana considera superfluo l'aggiornamento professionale. E chiarisce che siamo in piena tendenza al peggioramento. I dati globali: nel 2000 soltanto un occupato su quattro leggeva un libro l'anno per ragioni di lavoro, un dirigente o libero professionista o imprenditore su due e, addirittura, un ragazzo in cerca d'occupazione su dieci. Includendo quest'ultimo sconcertante dato, il nuovo millennio si apriva con soltanto sei milioni fra gli appartenenti alla popolazione attiva — impiegati e in attesa di impiego — che leggevano per aggiornarsi. Nel 2006 il loro numero è ulteriormente sceso. In cinque anni l'Italia si è ritrovata con un milione di lavoratori informati in meno: cinque milioni in tutto su 25 milioni e quattrocentomila occupati o in cerca d'occupazione. Per venti milioni di italiani, insomma, libri e lavoro non hanno nessuna attinenza. La classe dirigente non riserva sorprese meno incresciose, visto che nel 2006 la sua percentuale di lettori per motivi professionali è scesa del 7,6 rispetto ai già magri risultati del 2000. In cifre: soltanto 1.067.000 dirigenti, liberi professionisti o imprenditori leggono almeno un libro l'anno che sia collegato al loro lavoro. In compenso, durante questo lustro, il numero dei dirigenti è aumentato, passando da 2.325.000 a 2.779.000. Ciò significa che un milione e settecentomila esponenti della classe dirigente non sono neppure sfiorati dal proposito di leggere un libro per ragioni professionali. Non è il motivo che li porta in libreria neanche una volta l'anno. Incrociando tutte le tabelle Istat relative al 2000 e al 2006, Atanasio scopre che quasi nulla è mutato nelle abitudini della vecchia guardia, piuttosto, è la nuova classe dirigente a considerare superfluo leggere per

tenersi al passo con le novità del proprio lavoro. Il mantenimento dello status quo è più che sufficiente. La disillusione sul futuro è servita. Soprattutto se si paragonano le nostre percentuali a quelle estere. Lo fa Marco Gambaro in un altro capitolo. Con l'avvertenza che nella sua analisi la categoria «libri utili» comprende anche i manuali per il tempo libero, il risultato è che il loro tasso di lettura in Italia è del 16 per cento, contro il 36 di Gran Bretagna e Germania, e il 27 della Francia. Peccato, perché Gambaro ci aveva appena comunicato una buona notizia: la percentuale dei lettori per svago (narrativa e saggistica leggera) in Italia è sostanzialmente analoga a quella degli altri Paesi europei. Un risultato raggiunto dopo una lunga stagione di arretratezza, recuperata nel corso degli ultimi vent'anni perché era legata soprattutto al basso livello di istruzione, oltre che al reddito. E questo toglie ogni speranza, visto che alla classe dirigente non fanno difetto né gli studi né i guadagni. È proprio una questione di mentalità: aggiornarsi non serve ai gio-

vani dirigenti né ai giovani disoccupati. Così la pensano, stando alle tabelle. Neppure la speranza che si preparino su Internet è molto fondata perché c'è una correlazione stretta fra l'uso avanzato dei media digitali e quello dei libri. L'ultima indagine in proposito, quella promossa dall'Osservatorio permanente dei consumi digitali, rivela l'esistenza di persone — perlopiù giovani e maschi — che usano molto le tecnologie senza essere lettori, ma lo fanno per frequentare chat o scaricare suonerie e non per l'accurata ricerca di fonti attendibili richiesta dall'aggiornamento professionale. Possibile che nessuna scuola abbia insegnato alle nuove generazioni il valore dei libri per aumentare la probabilità di trovare lavoro o di crescere professionalmente se già occupate? Domanda retorica. Che precede quella nata dallo sconforto di Atanasio: quale futuro può avere un Paese che parte da simili premesse?

Cinzia Fiori

LA MODIFICA ALLO STATUTO

Strane coppie in Regione

Ogni tanto mi sorge il dubbio di non conoscere più il significato delle parole. E, poiché ho superato una certa età, qualche preoccupazione mi viene. Così, mi collego via Skype con mia figlia che studia neuroscienze in California e, senza parere, lascio cadere qualche domanda ingenua, mi faccio suggerire letture mirate. Le mie apprensioni, sinora, sono sempre risultate infondate. Non sono io che non capisco, pare. Sono gli altri — in particolare i politici — che, non sempre per ignoranza, usano le parole a sproposito. Callidamente. Come se i cittadini fossero dei rincitrulliti e non capissero certe mistificazioni. Prendete i termini «gruppo» e «coppia». Per intenderne il senso non occorre un'arca di scienza. Non bisogna aver letto, per dire, il romanzo della McCarthy con quelle otto (dico: otto) inseparabili ragazze upper class che nel new deal rooseveltiano formavano appunto «Il gruppo» che collezionava solo errori e sconfitte come capita sovente in tempi di grandi transizioni politico-sociali. Né è necessario possedere una sia pur elementare sensibilità giuridica o istituzionale per conoscere la regola tres faciunt collegium. Basta sfogliare un dizionario per apprendere che «due persone, due animali, due cose che stanno unite insieme» si dicono «coppia». «Paio». Al più, «coppietta», se amoreggiano. E che «gruppo» (dal germanico kruppa) è tutt'altra cosa. Non lo sanno i 60 nomoteti del nostro Consiglio regionale. Che l'altro giorno hanno finalmente ripreso a discutere del fantomatico nuovo Statuto della povera

Campania e che, mentre il Presidente Napolitano tagliava le spese del Quirinale e l'esercito sfacchinava per eliminare i rifiuti di Napoli e dintorni, sapete cosa hanno avuto l'ardire di fare? Hanno confermato il proprio numero complessivo di 60 (si era tentato addirittura di aumentarlo a 70) ed hanno adottato «la Coppia consiliare» in luogo del «Gruppo». Decidendo che d'ora in poi per formarne uno in Assemblea regionale non sarà più necessaria un'accollita di almeno cinque membri (tre in casi eccezionali) ma ne basteranno due. Con tutti gli sprechi aggiuntivi che ciò ogni volta comporterà: un presidente, un segretario, spese e indennità ad hoc, sedi, telefoni, auto, palette, funzionari, rappresentanze. Per non parlare della frammentazione ulteriore del sistema politico che tutti bla-

terano di voler ridurre. La «Coppia» — si è detto — è stata adottata per compensare (sic) il sacrificio imposto ai «consiglieri voltagabbana» che d'ora in poi potranno, sì, trasmigrare come prima impunemente da un partito all'altro ma non porteranno più con sé facilmente in dote il malloppo del finanziamento pubblico che resterà, per consolazione, al Gruppo tradito. Sarà. Comunque, c'è anche chi l'invenzione della «Coppia consiliare» l'ha lodata. Potrebbe diventare finalmente possibile costituire addirittura un «Gruppo» di consiglieri regionali «seri». Due, in un consesso del genere, difficilmente tre, forse si potranno trovare.

Luigi Labruna

L'inchiesta - Firenze fa ordinanze contro i lavavetri, Padova alza muri anti-maghebini

Il Nord ha sete di autonomia: è l'ora delle leggi "fai-da-te"

Dalla sanità alla scuola, non c'è materia su cui gli Enti locali non intervengano

ROMA - Aveva cominciato Firenze con i lavavetri, ha finito il Trentino decretando che il debito formativo nelle scuole non esiste più: tutti promossi, nessun rimandato. E Milano? Aveva vietato le scuole materne comunali ai figli degli immigrati non in regola. Il giudice ha però accolto il ricorso di una donna marocchina, parlando di discriminazione. Ergo, Letizia Moratti dovrà fare marcia indietro. Sono esempi di un autonomismo diffuso, di sete di indipendenza dietro la quale si velano utopie secessionistiche, o quantomeno ambizioni federaliste: è la "legge fai da te" con cui, soprattutto al Nord, si tenta di affrancarsi dallo Stato accentratore, dalla "Roma ladrona" di conio bossiano. Sanità, aeroporti (Malpensa in primis), scuola, immigrazione, unioni di fatto: non c'è ormai materia sulla quale gli enti locali non intervengano, complice un'imperfetta revisione del Titolo Quinto della Costituzione in senso "devoluzionistico". «Stiamo vivendo in una fase di federalismo selvaggio e senza regole, di contraddizioni anche fiscali dove se ne vedono di cotte e di crude» sbotta Giorgio Benvenuto, presidente della commissione

Finanze e Tesoro del Senato. Si riferisce alle addizionali dei Comuni, che tutti a parole vorrebbero diminuire, ma che gli sbilanci, soprattutto della spesa sanitaria, costringono invece ad aumentare. «L'accavallamento delle competenze si somma all'indeterminatezza delle regole: il risultato è la conflittualità» prosegue. Così, per materie che contemplano una legislazione concorrente mancano regole precise: le Regioni contestano il governo centrale, questo annulla i provvedimenti regionali. In poche parole? «La caricatura del federalismo.» Prendiamo la legge 194 sull'aborto, "casus belli" ideologico-politico-religioso degli ultimi mesi: la destra arroccata su posizioni sempre più teocon, la sinistra - almeno in parte - flessibile alle note vaticane, non foss'altro perché in vista delle elezioni. La clinica milanese Mangiagalli ha fissato alla ventiduesima settimana il limite per l'interruzione della gravidanza: due settimane meno del "cavallo di Frisia" nazionale. E l'ospedale San Paolo è addirittura indietreggiato a ventuno settimane. Insurrezione di Rifondazione contro il cattolico Roberto Formigoni, presidente

della Lombardia. «L'aborto non è un diritto assoluto, ma un dramma da contrastare» ha però diplomaticamente chiosato Walter Veltroni. Altro esempio lombardo, le scuole. La circolare del Comune di Milano annullata dal giudice Claudio Marangoni stabiliva che nelle 170 materne comunali non potessero essere iscritti i figli di chi non fosse in regola con il permesso di soggiorno. Il 22 per cento dei bambini che frequentano queste scuole sono stranieri: quanti regolari? Il ministro Paolo Ferrero ha parlato di razzismo, e alla decisione del giudice di scelta di civiltà; la Moratti ha replicato che non faceva che applicare la legge, il ministro Giuseppe Fioroni l'aveva però richiamata ad assicurare il diritto di tutti all'istruzione. Il timore di una deriva razzistica nel Lombardo-Veneto serpeggia a sinistra: il muro di Padova anti-maghebini, le ordinanze non solo pittoresche del vicesindaco di Treviso Gentilini, le ronde padane e così via. Una decina di Comuni veneti hanno votato la secessione per passare al più ricco e fiscalmente magnanimo Trentino, c'è paura di perdere non solo cittadini, ma "sghei", soldi delle en-

trate. Così, un piccolo centro di trentamila abitanti come Cittadella è diventato un caso nazionale, quando ha deciso di negare la residenza a chi ha un reddito annuo inferiore ai cinquemila euro. Un provvedimento contro i "foresti", soprattutto non italiani, ma quanti pensionati con la minima sono in queste condizioni? «Dieci, cento, mille Bitonci» ha scritto qualcuno sui muri in omaggio a Massimo Bitonci, il sindaco leghista, e Verona e Treviso plaudenti, pronte a imitarlo. «Certe forze tendono a disarticolare l'unità dello Stato. Si sa che il Sud dipende dal fondo perequativo delle Regioni più ricche, sono preoccupato» ammette Agazio Loiero, presidente della Calabria. Un po' di ragione non ce l'ha il Nord? «Forse. Spesso noi diamo l'impressione di dissipare risorse, ma un Paese deve essere unito, in Germania i Land ricchi aiutano quelli poveri.» Il suo timore? «Che passi un federalismo fiscale di un certo tipo. La Calabria, e il Sud in generale, sarebbero drammaticamente penalizzati.» Il vizio di fondo è l'incompleta riforma costituzionale. «Tutti d'accordo che servono correttivi. Io, però, non sarei troppo al-

larmato. Il contenzioso fra Stato e Regioni non basta a mettere ordine. «Comunemente diminuendo» puntualizza l'ex presidente della Corte costituzionale Riccardo Chiappa. Il quale, però, ammette che la Conferenza Stato-Regioni non basta a mettere ordine. «Comunemente, non è un male l'effervescenza di certe Regioni di fronte a un orizzonte nazionale così piatto». Un'effervescenza che il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici (centro-sinistra), spinse al massimo l'estate scorsa, quando giustificò come leninista l'espulsione dei lavavetri dal centro: «Lenin diceva che il problema è l'analisi concreta della situazione.» La fantasia al potere: è o no il quarantennale del Sessantotto?

Sandro Vacchi

L'INCHIESTA/L'intervista

«I Comuni hanno troppi poteri di veto»

Il costituzionalista Barbera: con le logiche di campanile impedisco una seria pianificazione

ROMA - A questo punto la domanda è: servono le Regioni? A quasi quarant'anni dall'entrata in funzione degli enti regionali, Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale a Bologna, parte dall'assunto che si debba dare un senso al federalismo. «Individuati con chiarezza gli obiettivi, si possono affrontare i problemi normativi e predisporre le soluzioni tecniche più adeguate. Servono le Regioni? E a quale scopo? E con quali compiti? Quali gli obiettivi da perseguire? Quali i collegamenti fra la Regione e gli enti locali?» **Appunto, professore, quali obiettivi perseguire?** «Si sovrappongono due linee di

politica istituzionale: una centralistica e l'altra localistica. La prima cerca di trattenere allo Stato il maggior numero di funzioni, prendendo spunto dalla tutela di interessi nazionali, dall'attenzione ai vincoli di bilancio, dal perseguimento di malintese politiche meridionaliste; l'altra linea cerca invece di trasferire il massimo possibile di funzioni.» **Una contrapposizione netta che si sta estremizzando, no?** «Una contrapposizione ideologica, soprattutto, che trascura come il problema sia il centralismo, ma anche il localismo.» **Perché mai il localismo sarebbe un problema?** «La pianificazione territoriale è invi-

schia in logiche campanilistiche che inducono a mettere da parte i tentativi di pianificazione seria. La ricchissima rete di aziende pubbliche ha cominciato a superare le dimensioni locali, ma è frenata da logiche municipalistiche, si moltiplicano strutture sottodimensionate. Infine, i Comuni, grazie al potere di veto, respingono o ritardano l'insediamento di impianti come i termovalorizzatori, le centrali.» **E gli ospedali?** «Problemi anche qui. L'alleanza fra corporazioni mediche e interessi campanilistici rende impossibili in alcune regioni una seria pianificazione ospedaliera. E le università? La ricerca

di fondi le porta a disperdere energie, disseminando sedi anche in piccoli comuni.» **La questione-Malpensa diventa questione padana anziché internazionale, da aeroporto Hub.** «Nell'area padana ci sono diciotto aeroporti. Prendo l'Emilia-Romagna, dove vivo: c'era solo Bologna, oggi ci sono anche Rimini, Parma, Piacenza e Forlì.» **Troppi livelli decisionali?** «Decisamente troppi. Andrebbero rivisti tutti i poteri decentrati, liberando energie locali e attribuendo maggiore autorità al centro.»

S.V.

L'INCHIESTA/L'intervista

De Corato: «Nessun passo indietro, la sentenza vale solo per questo caso»

MILANO - «Noi non faremo un passo indietro e, se necessario, siamo pronti a presentare ricorso». Ordinanza alla mano, il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato è pronto a dare battaglia sulla questione delle iscrizioni dei figli dei clandestini alle materne comunali. **Perché la decisione del tribunale non la vince, vicesindaco?** «In primo luogo qui i diritti costituzionali non c'entrano niente. Il diritto all'istruzione, quindi alla scuola dell'obbligo, è un diritto costituzionale ma in questo caso parliamo di asilo. Dunque di assistenza e appoggio alle famiglie». **Questa ordinanza però farà giurisprudenza.** «Ed è il secondo errore: sbagliato pensare che il provvedimento del giudice sia estendibile a tutti i casi, perché fa riferimento solo a chi ha fatto ricorso. Il caso della donna marocchina è atipico e occorre prudenza prima di generalizzare le sue conseguenze. Guai a fare di un pronunciamento specifico una regola che vale per tutti, occorre contestualizzarlo nel quadro della normativa vigente: un tribunale civile non può invitare un Comune a violare la legge e la Bossi Fini è tutt'ora in vigore».

C.Gu.

L'INCHIESTA/L'intervista

«Bus solo per gli italiani»: autista senegalese licenziato in base a un regio decreto del '31

BERGAMO - Licenziato per Regio decreto del 1931. Una norma obsoleta ma mai abrogata, in vigore da 77 anni e rimasta acquattata tra le pieghe del codice fino a quando la solerzia di un manager addetto al settore fusioni e acquisizioni l'ha riportata alla luce. E l'infausta riscoperta è costata il posto a Ka Djimby, senegalese di 48 anni, da 12 anni autista di autobus a Treviglio, una moglie italiana e sette figli, residente Verdello, paese della bergamasca. Quando gli hanno consegnato la lettera di licenziamento, Djimby pensava fosse uno scherzo. «Non ci potevo credere - racconta - In tanti anni di professione non mi è capitato che qualcuno mi negasse l'assunzione in base a una legge che non permette di far lavorare gli stranieri». Perché proprio questo prevede il Regio decreto che ancora disciplina il settore del trasporto pubblico locale: solo chi ha la cittadinanza italiana può guidare l'autobus. Ora l'Atm di Milano e la Sab, che hanno rilevato la compagnia di trasporti per la quale lavorava Djiby, stanno cercando di risolvere il caso: per non portare al tracollo la sua famiglia è stato riassunto - come tutti gli altri dipendenti - nella nuova società, ma formalmente risulta disoccupato.

POLITICA

Elezioni anticipate: nuovi abiti, stessi spartiti

Non si può non condividere l'interpretazione di chi come Paolo Macry ("Corriere del Mezzogiorno" del 10 febbraio), afferma che il sistema politico stia cambiando pelle. In soldoni con la nascita del Partito democratico si è messo in moto un meccanismo di trasformazione che spinge il bipolarismo debole all'italiana a definire un processo di semplificazione che inevitabilmente produce effetti terremotati nei vecchi equilibri. Comunque lo si voglia leggere è indubbio che da parte di Veltroni e poi di Berlusconi si è avviato un processo che spinge il quadro politico a doversi confrontare con l'avvento di due forze consistenti nei due poli del nostro disastroso quadro politico. Certo suscitano non pochi dubbi le modalità e le dinamiche con cui questi due processi si stanno realizzando, ma i fenomeni che si stanno scatenando sono destinati ad incidere sulla struttura della scenografia politica del Paese. Altro discorso è certamente quello che si può innestare circa la reale e sincera efficacia del metodo messo in essere per ottenere il risultato di semplificazione a cui si vuole tendere. Ma per il momento accantoniamo questo giudizio e cerchiamo di riflettere sulle conseguenze di questo "cambiamento di pelle". La domanda che è oggi sul tappeto è quella se i due poli, quelli che prima erano le aggregazioni della Casa della libertà e dell'Ulivo (e che oggi sono il Popolo della libertà e il Partito democratico); - dopo le non troppo brillanti performances del quinquen-

no berlusconiano e il crollo del prodismo dopo appena un anno e mezzo di responsabilità governative, siano arrivati alla frutta: perché il passo avanti e l'uscita dalla fase dell'attuale transizione veramente ci sarà quando i due poli saranno diventati due partiti, quando cioè i contrasti interni saranno stati abbastanza superati da poter essere affrontati nel seno di quella che è la normale dialettica all'interno dei partiti. Sicuramente i protagonisti di oggi sono due partiti che nella prima Repubblica non c'erano; ma, nonostante ogni buon volere, nessuno dei due, da solo e senza la spintarella (premi di maggioranza o altri mezzucci con analogo risultato), si rivela in grado di vincere da solo le elezioni. Non ci soffermiamo per ora in una interpretazione sulla veridicità e sincerità con cui sia l'uno che l'altro concorrente si appresta a vivere questa nuova "transizione" italiana. I segni di questa concitata fase sono contraddittori e poco esaltanti per ora. Basterebbe per un istante soffermarsi sul fatto che quella che sembrava essere un obbligo "irrinviabile" - il cambiamento della legge elettorale - sia improvvisamente scomparso dall'agenda e dalle dichiarazioni dei contendenti, e gli stessi si apprestano a avviare la tenzone elettorale con la stessa legge, i medesimi arbitrari criteri di selezione dei candidati, come se nulla fosse. E. questo è un punto. Ma anche altri sembrano essere aspetti poco gratificanti per dare credibilità alle intenzioni espresse. Per dirla con maggiore franchezza si ha la sensazione che per

ora Berlusconi e Veltroni sembrano darsi reciproca sponda per avviare un meccanismo di egemonia senza però chiarire quali siano le prospettive su cui intendono operare per fornire una convincente risposta al nodo di fondo che la crisi italiana descrive: la incapacità a governare, la impossibilità a decidere, la crisi di partecipazione prossima a degenerare in qualunque degenerativo, anche se legittimamente motivato dal pessimo esempio che quasi tutte le parti politiche hanno saputo esprimere da decenni a questa parte. Per carità di patria accantoniamo ogni riflesso sulla realtà regionale della Campania che sembra fuori dal tempo e dal mondo, essendo a livello di cosiddetta classe dirigente totalmente fuori da ogni interpretazione su quello che accade e sui riflessi disastrosi che la vicenda "monnezza" ha avuto e avrà sulla stessa realtà regionale, da un punto di vista non solo di immagine ma economico-sociale. La sensazione è che a tutt'ora i protagonisti abbiamo cambiato abito ma si muovano ripercorrendo il vecchio spartito, senza che uno solo dei temi che hanno prodotto questa "decomposizione" sia stato analizzato e descritto in una convincente analisi e con risposte adeguate alla gravità della situazione. Facciamo un esempio. La preoccupante crisi economica mondiale che si profila all'orizzonte che vede anche colossi come l'America e la Germania esposti a gravissime ripercussioni. Bene, di una cosa si può essere certi. Mentre per questi paesi il rischio reces-

sione — reale — potrà essere fronteggiato con l'utilizzo di tutti le risorse (tecnologiche, scientifiche, articolate e ricche di strutturale know how), per l'Italia vengono al pettine tutti i ritardi, le destrutturazioni e le proiezioni fantastiche e velleitarie che hanno contraddistinto la frattura tra parole e cose nel nostro vissuto. Così Berlusconi si appresta a chiamare a raccolta, "autorevolmente" forte della sua potenza finanziaria, tutti gli sbandati del centrodestra, il Partito democratico, abbracciato Di Pietro - icona del politicismo senza regole e del giustizialismo minaccioso - ritiene di affidare le sue prospettive alla somma dei residui di storie politiche e culturali abbondantemente datate e con un po' di maquillage si presenta con un unico obiettivo: escludere quanti, come scrive Adriano Sofri: "...pensano al mondo in grande, e sono davvero europei. Hanno anticipato di anni, avversari ma affini alla Chiesa, sulla questione della persona e del corpo, un'agenda cui" la politica arriva in affanno e soggezione. E sui temi più controversi preferiscono all'illusione dell'onnipotenza delle leggi la fiducia nelle trasformazioni dei modi di pensare e di vivere...". Cioè quei Radicali italiani che nonostante la loro "diligenza", forse hanno il torto di costituire, al di là della loro volontà, una atto di accusa alla ipocrisia imperante. Una "rivelazione" che non consente cambiamento senza verità, e per questo sono "pericolosi".

Geppy Rippa

INTERVENTO

Via tutti i politici mediocri

C'è una frase di Churchill che i nostri rappresentanti non conoscono: E' saggio ritirarsi prima che la gente si accorga dell'inutilità dei governanti

C'è una frase di Winston Churchill che i nostri politici non conoscono. E' cosa saggia ritirarsi dalla vita politica prima che la gente si accorga della mediocrità e della inutilità dei suoi governanti. O fanno finta di non conoscere. Altrimenti non avremmo in Parlamento, nei comuni, nelle province e nelle regioni tanti personaggi che stanno in queste istituzioni da una vita. Potrei citarne un esercito sterminato. Si pensi solo ai senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo, entrati in Parlamento negli stessi anni in cui Churchill entrò come Premier al numero 10 di Downing Street. Più di sessant'anni addietro. Mica l'altro ieri. Per non citare Cossiga, De Mita, Mancino, Pannella, D'Alema, Mastella, Marini, Intini, Zanone, Violante, Fini, Casini, Bossi, Occhetto, Berlusconi... Se n'è ricordato Marcello Dell'Utri che a Venerdì di

Repubblica del 19 gennaio 2006 ha dichiarato "gli attuali politici devono lasciare i posti di potere, andare in pensione (...) mi ci metto anch'io, dobbiamo farci da parte per lasciare spazio a gente nuova, sperabilmente giovane". Ma poi non l'ha fatto. E non lo farà. Quanto alla "mediocrità" dei nostri politici ha scritto Sabino Cassese, attualmente giudice costituzionale, "Non sono pochi quelli che sono mossi solo dal desiderio di "sistemarsi", di trovare un posto o la "pagnotta", sia pure per un solo per un quinquennio, ed entrano in Parlamento, resta perciò aperto il problema generale della selezione della classe politica perché non diventi sempre peggiore". Ha ribadito il filosofo Lucio Colletti "basta mettere piede in Senato o alla Camera o in un consiglio regionale, provinciale o comunale per rendersi conto dello stato di degrado disastroso delle nostre istituzioni, con una

classe dirigente presuntuosa e arrogante, capace solo di sapere incollare i loro grassi posteriori alla poltroncina di deputato o di senatore o di ministro o di sindaco o di presidente di regione". Giorgio Bocca ha scritto "siamo governati da una classe politica mediocre, rozza e prepotente". Piero Ostellino ha denunciato "il dramma è che abbiamo una politica sociale ed economica fatta da gente inadeguata". E Antonio Martino non ha potuto fare a meno di scrivere che "anche in Parlamento la maggioranza è costituita da stupidi tant'è che le persone intelligenti, quando ci sono, non contano nulla". Ilvo Diamanti parla addirittura di "un paese di impotenti". Politicamente, si capisce. Non credo che sia bisogno di citare altre diagnosi dello stesso tenore. E non credo che ci sia bisogno di citare il "vafanculo" di Grillo indirizzato ai politici della Casta. Rebus sic stantibus, come

può sperare il saggio Antonio Ghirelli che questa classe politica accolga il suo appello, pubblicato sul Corriere del Mezzogiorno del 7 febbraio scorso, e decida di mandare a casa i suoi lacchè e i suoi yesman e di affidare Montecitorio e palazzo Madama a gente "giovane" e, per di più, "capace"?. Sarebbe una sorta di suicidio politico che, perciò, non farà mai. Un bravo perciò al prof. Prodi che, correttamente, ha deciso di lasciare dopo due legislature. Ma non al signor Bruno Tabacchi che, dopo aver dichiarato qualche mese fa che, "nauseato da questa politica sarebbe tornato a curare i suoi affari", ha invece dato vita alla "rosa bianca" per tornare in Parlamento. E nemmeno a tutti quelli che, dopo decenni di vita parlamentare, pensano di ricandidarsi. E poi dice che non ha ragione Grillo...

Gerardo Mazziotti

INNOVAZIONE

Comuni, intesa Asmez-Cna sul rating

Dotare i Comuni degli strumenti dal Codice dell'amministrazione digitale, per la realizzazione delle procedure elettroniche, ed attribuire un rating in grado di evidenziare, sul piano dell'innovazione, i municipi più virtuosi. Sono gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da Cna Campania e Asmez, il consorzio che raggruppa 531 enti della regione. Un rating per misurare la capacità d'innovazione dei Comuni della Campania: lo prevede un protocollo d'intesa sottoscritto dalla Cna regionale e dal Consorzio Asmez, che raggruppa oltre cinquecento enti locali della Regione, per dare concreta attuazione ai servizi e alle procedure previste dal Codice del-

l'Amministrazione digitale. L'intesa, in particolare, prevede che i Comuni aderenti al Consorzio si dotino di tutti gli strumenti previsti dal Codice per sostenere il sistema delle imprese di controllare l'effettivo utilizzo delle procedure elettroniche. In tal senso il rating sarà in grado di evidenziare i municipi più o meno virtuosi. Un deciso passo in avanti per la modernizzazione della Pubblica amministrazione regionale, come sostiene Carmine Maiese, presidente della Cna Campania: "La semplificazione delle procedure e la trasparenza – spiega il responsabile della Confederazione – sono obiettivi di vitale interesse per il sistema delle imprese. Riteniamo che essi possano essere perseguiti

attraverso un'ampia diffusione dell'innovazione tecnologica, nella convinzione che essa non si afferma per decreto o con procedure calate dall'alto, ma attraverso processi condivisi". Le procedure attivate sono basate sull'adesione volontaria degli Enti, che con il supporto del Consorzio, hanno già attivato portali interattivi che consentono un dialogo on line con cittadini ed imprese. Con la stipula del protocollo, i Comuni si impegnano ad utilizzare e promuovere l'utilizzo di firma digitale e posta elettronica certificata e l'adesione all'indice telematico della Pubblica amministrazione e a rendere disponibili le loro banche dati alle Forze dell'Ordine, Asl ed altri enti interessati, oltre che

consentire a cittadini e imprese di seguire per via telematica i procedimenti di loro interesse. Determinante, in tal senso, in tal senso, il ruolo dell'Asmez: il Consorzio, infatti, fornisce agli enti servizi per l'innovazione tecnologica e la semplificazione delle procedure. "L'adesione volontaria dei Comuni è la formula sulla quale si basa il Consorzio - sostiene Francesco Pinto, presidente dell'Asmez - e che ha consentito in pochi anni di raccogliere come associati oltre il 90 per cento degli enti locali campani. Siamo convinti, infatti, che l'innovazione tecnologica si diffonde attraverso procedure pervasive, federate e non prescrittive".

Sabrina Martiniello

EDILIZIA

Emergenza abitativa 80 milioni per gli Iacp

Edilizia agevolata e sovvenzionata: la Giunta regionale approva le linee di intervento a sostegno delle categorie meno abbienti, attraverso l'incremento del patrimonio pubblico, manutenzione e recupero degli immobili, contributi per l'acquisto della prima casa. Stanziati 80 milioni e favore degli Iacp e 90 per programmi contro l'emergenza abitativa. La Regione definisce le linee guida per gli interventi di edilizia residenziale pubblica e l'utilizzo del fondo per

l'integrazione ai canoni di locazione. Rientrano nella nuova programmazione non solo gli sfrattati, gli anziani, le famiglie monoparentali e le giovani coppie, ma anche gli immigrati e i "nuovi poveri", per i quali è necessario prevedere soluzioni adeguate alle diverse tipologie di bisogno. Il programma regionale individua quattro tipi di intervento: edilizia sovvenzionata, con l'incremento del patrimonio edilizio pubblico (Iacp e Comuni); edilizia agevolata, per nuove costruzioni, recupero

edilizio, contributi per l'acquisto della prima casa, manutenzione straordinaria di parti comuni, nonché interventi tradizionali rivolti alle cooperative edilizie; interventi sperimentali relativi ai nuovi bisogni, come case per anziani, alloggi per studenti, comunità alloggio; interventi di emergenza abitativa, finalizzati alla riduzione del disagio, alla delocalizzazione dei soggetti residenti in zone a rischio sismico e vulcanico. Per l'incremento del patrimonio edilizio, sono stanziati 80

milioni a favore degli Iacp. Per l'edilizia agevolata, sono previsti contributi per i soggetti attuatori, in misura variabile dal 25 al 50 per cento del costo di costruzione, e per i beneficiari, in misura variabile dal 30 al 70 per cento del tasso del mutuo agevolato. Per l'emergenza abitativa, infine, sono previsti 40 milioni di fondi regionali e 50 di fondi statali, per un totale di 90 milioni.

URBANISTICA

Via libera al piano comunale: previsti 10 mila vani entro il 2011

Pubblicato sul Burc il decreto monocratico con cui Alberta De Simone, presidente della Provincia, approva in via definitiva il Puc di Avellino che, dunque, diventa operativo a tutti gli effetti. Il Ruc, il regolamento urbanistico edilizio, è già efficace. Si attende solo la programmazione della spesa collegata al Puc. Per il 2011 si prevede nel capoluogo irpino, che oggi conta 57 mila abitanti, un incremento demografico di 8 mila persone. Il nuovo piano comunale è stato redatto in base a questa previsione. Il capoluogo irpino crescerà sotto il profilo dell'edilizia con diecimila vani in più, case

per anziani e centri sociali.

Il Puc della città di Avellino diventa operativo. Oggi viene pubblicato sul Burc il decreto monocratico con cui il presidente della Provincia, Alberta De Simone, ha approvato lo strumento urbanistico in via definitiva. L'assessore comunale Mario Perrotta sta seguendo con grande attenzione ogni fase, con il Ruc già efficace e gli atti di programmazione. Il piano è commisurato alla previsione della dimensione di sviluppo basata su un incremento demografico di 8 mila abitanti nel 2011 e alla previsione dell'aliquota di popolazione interessata all'edilizia economica e popolare. Tra gli assi portanti del piano l'ampliamento della

variante Sud, i collegamenti come il tunnel, via Zigarelli-Variante, le soluzioni individuate per la mobilità, la pedonalizzazione di Corso Vittorio Emanuele, del centro storico e di Piazza Libertà, gli interventi per migliorare la viabilità, le opere infrastrutturali. Avellino crescerà sotto il profilo dell'edilizia con diecimila vani in più, case per anziani, centri sociali e strutture che rispondano anche a un nuovo modo di intendere la cultura e l'istruzione. Il percorso per l'adozione del Puc è stato piuttosto lungo in quanto sono intervenuti in itinere numerosi cambiamenti, a cominciare dall'obbligo dell'adeguamento dello strumento urbanistico comunale

alle decisioni e alle previsioni degli strumenti sovraordinati, come il Ptr che è giunto in adozione successivamente all'adozione del Puc, che è un insieme di strumenti tra cui il Ruc e gli atti di programmazione. Per l'amministrazione comunale con l'adozione di questo strumento urbanistico si registrerà ad Avellino una svolta importante nei servizi che saranno di qualità. Si punta a realizzare case per anziani, centri sociali e strutture che possano trasformare il capoluogo irpino in una città nuova, moderna e progredita.

Filomena Labruna

AMBIENTE

L'appello di Legautonomie: Avviare subito le bonifiche

Un progetto per raccolta differenziata, bonifiche territoriali, stoccaggio e neutralizzazione attraverso l'utilizzo di cave dismesse e abbandonate. E ancora: realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria Capua Vetere e di Salerno, progetti di "sviluppo integrato territoriale" e una task-force per trasferire i poteri alle autonomie. Sono le proposte ribadite da Legautonomie in un incontro organizzato dalla Provincia di Salerno e dal presidente Angelo Villani, nella duplice veste di Presidente della Provincia di Salerno e Presidente Vicario Legautonomie. Legautonomie Campania rilancia la piattaforma programma-

rica per superare l'emergenza rifiuti. Il concetto è stato ribadito nel corso di un incontro interistituzionale promosso ieri a Salerno al quale hanno preso parte Orianio Giovanelli, Presidente Nazionale Legautonomie, e Nando Morra di Legautonomie Campania. Protagonisti di questo nuovo corso, per Legautonomie, dovranno essere le Province e i Comuni. "Legautonomie — ha sottolineato Angelo Villani — da sempre sostiene la necessità di un progetto che porti alla piena assunzione di responsabilità, poteri e funzioni della programmazione e gestione dell'intero "ciclo rifiuti" da parte delle province e degli enti locali. La Provincia di Salerno lo ha ribadito in più di un'occasione, di concerto

con il Comune capoluogo. L'assunzione dei poteri alle Province", aggiunge Villani, "è oggi l'unica strada percorribile per uscire realmente da questa continua fase di emergenza. Chiediamo e ribadiamo con la forza, tra le altre cose, la provincializzazione del ciclo dei rifiuti". Dunque, Legautonomie chiede la fine di ogni centralismo, la liquidazione dei "Commissari straordinari", dei Consorzi e dei rispettivi apparati burocratici e, dal punto di vista strettamente operativo, il potenziamento della raccolta differenziata, attraverso il reperimento di aree idonee e tecnicamente predisposte per discariche provvisorie, la bonifica e la riqualificazione delle aree di sversamento, in particolare nell'a-

rea metropolitana di Napoli e nel casertano e dei siti identificati per sversamento e stoccaggio. Non solo: per Legautonomie è fondamentale la realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria Capua Vetere e di Salerno e una "task-force" unitaria costituita dalla Presidenza del Consiglio, dai Presidenti della Regione e delle Province, dai Sindaci dei Comuni "capoluogo", dai responsabili della Protezione Civile, per monitorare e gestire la fase di transizione fino alla liquidazione dei Commissari Straordinari ed al trasferimento della totale responsabilità in testa alle Province ed ai Comuni.

Caterina La Bella

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Durissima contestazione in Prefettura per il piano che prevede «trattenute» sui trasferimenti statali

Rifiuti, è stangata: i sindaci si ribellano

Dal commissariato conto salatissimo a 35 Comuni debitori per il Cdr - «Così sarà il dissesto, ricorreremo al Tar»

Salerno ed altri 34 Comuni della provincia sono, da ieri, sull'orlo del dissesto finanziario travolti dall'emergenza spazzatura. Sollecitato da uno degli ultimi provvedimenti del Consiglio dei Ministri, il commissario liquidatore Goffredo Sottile ha dato mandato al prefetto Claudio Meoli di esigere il pagamento dei debiti contratti dal 2005 dai Comuni i cui rifiuti sono conferiti nell'impianto di Cdr di Battipaglia. Cartelle esattoriali alla mano, il prefetto ha convocato ieri sindaci ed amministratori spiegando loro che «per compensare il mancato versamento della tariffa di conferimento rifiuti è stato deciso di trattenerne il relativo importo direttamente sui trasferimenti erariali spettanti agli enti locali». La mancanza di margini di dialogo (Meoli si è limitato a notificare la disposizione alle controparti), ha ingenerato forti malumori tra i presenti. «Si tratta di un provvedimento illegittimo, formalmente non conforme all'ordinanza che, invece, descrive una chiara fase concertativa alla base di ogni deliberazione in merito». L'assessore al bilancio del Comune di Salerno Franco Picarone dice: «Secondo la rappresentazione fattaci dal prefetto, il Comune di Salerno dovrebbe versare 11 milioni e 619 mila euro. Se quindi questa disposizione passasse saremmo sul lastrico, letteralmente in ginocchio». Ritenuta unanimemente «inaccettabile», la decisione sarà presto impugnata: «Sono stato incaricato - spiega l'assessore - di redigere un documento che, appena controfirmato, diventerà l'atto ufficiale alla base del ricorso che stiamo per presentare al Tribunale Amministrativo Regionale. Riteniamo che la decisione del Governo non tenga conto delle gravissime responsabilità, in ordine al dissesto economico e finanziario determinato dall'emergenza rifiuti, dei Commissari che si sono finora succeduti. Essa inoltre non contempla gli esborsi sostenuti da ogni singola Amministrazione comunale per la costruzione di siti di trasfereza, di stoccaggio e per i trasporti straordinari di spazzatura.

Inoltre contestiamo la quantificazione delle somme addebitate e l'assoluta mancanza di indicazione dei crediti vantati dai Comuni. Ad oggi quello di Salerno è quantificabile in 3.5 milioni». L'assessore sottolinea, poi, un aspetto evidentemente sottovalutato: «Sborstando quelle cifre si obbligherebbero i Comuni a tagliare servizi essenziali. Ed anche la raccolta differenziata diventerebbe impossibile da realizzare». Fatta l'analisi, Picarone passa alla proposta: «Chiediamo immediatamente una moratoria necessaria per avviare un sano confronto che porti la questione nei binari della costruttività. Ciò in attesa che si insedi il nuovo Governo con il quale avviare il dialogo definitivo». Infine al prefetto: «Non ci possiamo accontentare della sua posizione da 'notaio'. Deve agire: gli abbiamo chiesto di convocare un tavolo di concertazione e di confronto». Vibranti proteste arrivano anche dall'Agro: «È una decisione antidemocratica e illegittima. È un modo arrogante di procedere - dice il sindaco di Nocera Antonio

Romano - non possiamo accettare questa decisione sciagurata che ci mette con le spalle al muro. È pur vero che il nostro Comune è debitore nei confronti del commissariato ma è vero anche abbiamo dovuto affrontare una spesa di due milioni di euro negli ultimi quattro anni. E attendiamo un trasferimento di due milioni e mezzo dal commissariato ma che il Tribunale non ci eroga. La verità è che i commissariato ha dilapidato tutti i soldi e ora li vuole dai Comuni». «Oltre al danno la beffa - tuona il sindaco di Pagani Alberico Gambino - questa volta non ci arrendiamo e faremo fronte comune per osteggiare una decisione assurda». Dello stesso avviso il sindaco di San Marzano sul Sarno Franco Grimaldi. «Non hanno messo in conto tutte le spese che stiamo affrontando per cercare di tenere le nostre città pulite. Non vorrei arrivare alla rottura perché spero che il commissariato si renda conto e si ravveda».

Francesco D'ambrosio

LO SCEMPIO DEL TERRITORIO - Avviato il monitoraggio entro tre mesi sarà redatta la mappa completa utile anche per il Puc

Abusi edilizi, 120 «luci rosse»

Il satellite segnala i casi «sospetti» - Nuovi vigili per rafforzare i controlli

CAVA DI TIRRENI - Si accendono le luci rosse e scatta l'allarme. Ben 120 le luci accese, 120 sospetti abusi commessi sul territorio negli ultimi tempi. Sui video riproducenti le mappe del territorio cavese e collegati con il satellite Mistrals che controlla il territorio della Regione Campania, ogni modifica rispetto alla situazione precedente fa accendere le luci. I video sono installati al comando dei vigili urbani che sono incaricati di segnalare ogni modifica. «Firmammo l'intesa con la Regione per poter usufruire delle prestazioni del satellite Mistrals per un più attento controllo del territorio sia per frenare la corsa all'abusivismo che per

entrare in possesso di una documentazione certa delle eventuali modifiche apportate al territorio anche in caso di contenzioso. E proprio sulla base delle segnalazioni abbiamo organizzato un controllo delle pattuglie dei vigili urbani e dei tecnici», afferma l'assessore alla qualità del Disegno urbano Rossana Lamberti. E partito, così, il piano di controllo delle pattuglie, i casi da verificare sono 120. «Il satellite ci segnala che ci sono state delle variazioni sulle strade e si accende una piccola luce, noi non conosciamo né quale modifica è stata apportata, né la consistenza, di qui la necessità del controllo delle pattuglie edilizie. Abbiamo fissato un

termine, entro 3 mesi eseguiremo il monitoraggio», spiega il comandante dei vigili urbani Filippo Meluso che ha già avviato il programma degli interventi. Il lavoro che si sta compiendo è importante anche per l'attività urbanistica avviata dall'amministrazione comunale con il Puc e con le linee urbanistiche che dovrà portare alla richiesta delle modifiche al piano. «Per programmare la futura attività di insediamenti urbani o industriali - afferma il presidente della commissione comunale all'urbanistica Antonio Palumbo - occorre avere mappe aggiornate, altrimenti si rischia di commettere errori gravissimi. Di qui la necessità che il

controllo sia puntuale e veloce». E proprio per assicurare tempestività negli interventi il sindaco Gravagnuolo ha assunto per un trimestre 6 nuovi vigili che avranno il compito di sostituire quelli addetti alle pattuglie di controllo edilizia nell'attività ordinaria di vigilanza delle scuole e della viabilità. «La difesa e il controllo del territorio, l'attivazione di norme per la repressione di ulteriori abusi - afferma Gravagnuolo - rientrano nel programma indicato alla città e noi manterremo questo impegno. Significa difendere la città e la sua qualità della vita».

Giuseppe Muoio

PALAZZO FOTI

Discussi i problemi della Funzione pubblica

REGGIO CALABRIA - Ieri, presso il Palazzo della Provincia, il presidente Giuseppe Morabito ha incontrato le organizzazioni sindacali. Morabito ha fatto proprie le istanze presentate dai rappresentanti sindacali della funzione pubblica della provincia di Reggio Calabria. L'incontro è servito a iniziare un percorso che porterà in tempi rapidissimi ad affrontare le diverse tematiche che riguardano la Provincia di Reggio Calabria. Infatti, si è provveduto a stabilire un calendario di incontri mensili tra il presidente Morabito e le organizzazioni sindacali. Tali incontri saranno alternati dal supporto tecnico-politico di un tavolo che ragionerà fra l'altro sulle nuove deleghe transitate dalla Regione. Si è inoltre discusso in merito alle future strategie inerenti la nuova programmazione di stabilizzazione dei precari della provincia. Il presidente Morabito ha altresì chiesto il contributo fattivo ai rappresentanti dei lavoratori per quanto concerne la campagna di ascolto che ha deciso di aprire sul territorio provinciale e che proprio oggi parte dall'alto Ionio.

CORIGLIANO - Seminario di Ancrel e Anci

Enti locali e bilancio alla luce della nuova legge Finanziaria

CORIGLIANO - Notevole successo, per la partecipazione e la rilevanza della tematica affrontata, ha riscosso il seminario di studi sulla Finanziaria 2008, con particolare attenzione rivolta al "bilancio di previsione degli enti locali ed il controllo della Corte dei Conti", svoltosi l'altro ieri a Corigliano, nel Salone degli Specchi del Castello aragonese. L'iniziativa è stata promossa dall'Ancrel - Club dei Revisori (Associazione Nazionale Revisori dei Conti degli Enti Locali) sede provinciale di Cosenza con la collaborazione dell'Anci-Calabria, dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed

Esperti Contabili di Rossano, della Legautonomie Locali Calabria e dell'Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali. L'interessante seminario ha, inoltre, registrato il patrocinio dell'assessorato regionale al Bilancio, della presidenza dell'amministrazione Provinciale di Cosenza, nonché delle amministrazioni Comunali di Corigliano e di Rossano, della Comunità Montana Sila Greca di Rossano e della Bcc Sibaritide di Spezzano Albanese. Nel corso dei lavori sono stati trattati temi di notevole interesse riguardo non solo la formazione del bilancio e dei suoi allegati con tutte le

novità contenute nella Finanziaria, ma anche il controllo che viene effettuato dalla Corte dei conti, dai Revisori e dagli Organi di controllo interno. Si è parlato, inoltre, della Relazione Previsionale e Programmatica, che è l'allegato più importante del bilancio di previsione; della valorizzazione del patrimonio, quale strumento per analizzare, capire e valorizzare il patrimonio degli Enti locali troppo spesso non completamente conosciuto dalle stesse amministrazioni e quasi per niente valorizzato, spaziando, infine, sulle entrate degli Enti locali che sono diventate ormai la par-

te più importante per le casse degli enti stessi al fine di migliorare conseguentemente la qualità dei servizi che le amministrazioni locali devono rendere ai propri cittadini. Le relazioni sono state tenute dal Consigliere Ginestra, responsabile Enti Locali della Corte dei Conti per la Regione Calabria, da Giuseppe Carpino, esperto consulente di enti locali e da Gennaro Bianco, responsabile Ancrel-Club dei Revisori per la Calabria e membro dell'ufficio nazionale di Presidenza. Un'importante iniziativa che guarda la futuro con fiducia e serenità.

Ernesto Paura